Cinema Illustrazione
presenta

Anno XIII - N. 3
19 Gennaio 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

LUPE' VELEZ

L'attrice tutto pepe, in un folcloristico costume della sua terra. Ma non è per l'ennesimo annuncio del suo divorzio da Weissmüller, che la vivace messicana torna alla ribalta, bensì per annunciare la ripresa della sua attività artistica.

ASCENSIONI IN MONTAGNA non debbono farsi, se non dopo essersi largamente provvisti di

DIADERMINA

È l'unica crema che permette senza danni l'esposizione del corpo al freddo, al vento, al gelo, alla neve.

Scatolette da L. 2.50 - Vasetti da L. 6.80 e L. 10.-
LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO, 36 - MILANO

SALVATE LE VOSTRE UNGHIE!

Non usate uno smalto qualunque a base di acidi nocivi che spezzano e ingialliscono le vostre unghie! Adottate invece un ottimo preparato di fama mondiale come lo

SMALTO LEONILDE

Questo rinomatissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie che brilleranno come stelle dopo una semplice applicazione. Lo SMALTO LEONILDE è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in sette bellissime tinte.

Usate la novità del giorno: SMALTO MANDARINO LEONILDE

In vendita ovunque o inviando L. 5 a: MARINI A. - Via Alessandria, 173-A Rep. H - Roma

Mascherina...

fa sorridere il mondo col suo inimitabile

Odontalbos
LANCEROTTO

Dentifricio scientifico a base di sapone. Salva i denti dalla carie

Il pacchetto speciale: 2 tubi Odontalbos, 1 spazzolino Odontalbos, 1 bustina sego di CIPRIA THEA, presso i rivenditori di tutte Italia L. 5.00

Il pacchetto completo franco raccom. in qualsiasi località del Regno e Colonie A.O.I. Inviando o versando L. 5.50 sul c. c. postale 9/2660

Conv. ALBERTO LANCEROTTO - VICENZA (7)

LEI Settimanale illustrato di vita femminile. Moda, lavori femminili, igiene e bellezza, teatro e cinema, economia domestica e cucina, educazione fisica e sport, ecc. Costa cent. 50 LEI

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Freddie, Freddie - Roma. Questa signora dichiara di avere « completamente perso la testa per Freddie Bartholomew », e si augura che io « non sia così zuccone da non comprenderla ». Stia tranquilla, signora: può darsi che un giorno le mie possibilità di comprensione fossero limitate, ma allora non avevo ancora visitato un manicomio. Perciò quando lei dice « Sono disperata perché forse non vedrò mai Freddie. La sera, quando il buio e il silenzio mi circondano, cupi, opprimenti, ed ho tanta paura, bagno di lacrime il cuscino, al pensiero di Freddie »: quando lei dice simili cose, io penso che in fondo il caso di quel signore che vidi in una piccola cella bianca, e che si credeva in buona fede un'arancia, e che gridava di voler essere sbucciato e inzuccherato, era assai più grave. La mia sincera opinione su di lei, signora, è che in fondo al suo animo, sotto un fitto strato di cattiva letteratura, si agiti un acuto desiderio di maternità; e allora non mediti viaggi a Hollywood, procuri invece di sposarsi. Bartholomew ha già una madre, che se lo è meritato sposandosi; lei invece presume troppo, pensando di poterlo amare solo perché ha veduto « Lord Faunderoy ». E com'è strano che lei spinga la sua adorazione per Freddie fino al punto da detestare Shirley Temple. Se Dickens non avesse già pensato, in « Davide Copperfield » a una zia Betsy, mi ci farebbe pensare lei. In fin dei conti la zia Betsy non era che una signora che auspicava invece il trionfo di Shirley Temple su Freddie Bartholomew. Passano gli anni, i secoli, ma tipi di zie così settarie si rinnovano sempre.

Napoli è bella. « Come osa dire che Luise Rainer sarà la prossima Garbo con qualcosa di più? Molte attrici sono state future Garbo, ma ben presto hanno dovuto cadere sconfitte, sai ». Oh lei una, parlando di arte cinematografica, lo stesso linguaggio dei cronisti americani di pugilato; e non le dispiacerà, spero, se io getto la spugna.

Anna - Lucca. Sì, anch'io sono incline a dare del tu alle persone simpatiche. La faccia di una persona simpatica è un titolo di parentela con chiunque la incontri. Tu inoltre desideri chiamarmi Beppino, e sia pure; a Napoli mi chiamavano Peppinello e in fondo non mi successe mai nulla di male. Non andare in collera se le risposte tardano; non è colpa mia se le lettere arretrate sono molte. Così è una rubrica: o scrive tanta gente, o non scrive nessuno. Vi sono botteghe traboccanti di folla e botteghe deserte in cui il compratore di un solo pennino potrebbe avere il suo nome inciso su una lapide, e un invito a pranzo dal padrone: ma passa, ripassa, getta qualche occhiata dentro e poi se ne va in fretta, quasi fuggendo.

Universitario 67. Ah, confondiamo le nostre lacrime. Grazie della simpatia; purché da qualunque naufragio o incendio io esca con la camicia e con la simpatia di un giovane intelligente come lei, la vita mi ritroverà sempre in prima fila.

Studentessa - Bergamo. Trasmesso il suo desiderio al direttore.

Marcella - Firenze. Lei mi considera simpatico come Fred MacMurray; molto gentile da parte sua. Ma mi rivolge domande come questa: « Sarei capace di recitare? ». Veda, Marcella: checché ne pensino i pessimisti e gli indigeni del bacino del Congo, non si recita per iscritto: ed io non posseggo di suo che una lettera. Facciamo così: le dico che la sua scrittura denota sensualità, scarsa fantasia, orgoglio (qualità con cui si può diventare tanto attrici cinematografiche quanto impiegate del Lotto) e le porgo i miei devoti saluti.

M. Di Martino. Le posso dar quasi ragione per quel che riguarda la frase contenuta in quell'articolo, ma debbo assumere una posizione ostile a quella parte della sua lettera che dice « E non parlate mai male della Garbo, poiché io ne sono un pazzo ammiratore », lo trovo che come pazzo nessuno le impedisce di credersi Carlo V o la Disfida di Barletta, che come ammiratore lei non ha nessun diritto di imporre i suoi gusti agli altri. Fra Taylor, Flynn e Powell, credo che tutto sommato sto per quest'ultimo.

Cinesina 7 - Marina. Lei si sorprende che io « faccia presa » anche sulle giovanissime? Bene, sappia che il cervello, come il cuore, ha gli anni che dimostra, non quelli che ha. Conosco persone in cui si accapigliano un cuore di vent'anni con un cervello di dieci anni e con un fegato più che cinquantenne; persone in cui qualcosa grida « Amore! Gioia! Cieli azzurri! » e altre cose implorano « Chianciano! Montecatini! Pezze calde! ». Ah, di simili contrasti è fatta la vita. D'accordo sulle ragazze folli per Robert Taylor, ma basta per oggi su questo argomento. Il minimo di altezza per una donna non esiste, quando essa è graziosa. La mia cara Maria non supera i m. 1.55, eppure se io vedo la Torre Eiffel, o Capri, o il sole, non posso fare a meno di pensare che cose così belle e straordinarie non può averle fatte che lei, la mia cara Maria. Quale dei miei libri le consiglio di leggere? Quello che riesce a farsi prestare da qualche amica, e possibilmente a non restituirle più. Intelligenza, fantasia, eleganza, denota la sua scrittura.

F. G. - Cesena. Se, pur possedendo la licenza ginnasiale, non hai la possibilità di mantenerti a Roma tutta la durata dei corsi presso i Centri Sperimentali, è difficile poterti dare un consiglio.

Bar Renan - Genova. Secondo me in quel film la protagonista ritornava effettivamente al marito. Tale era almeno il suo dovere, ed io, pur non avendo capito nulla del film, mi attengo a questa versione.

M. Pellegrinelli. Interpreti di « I cavalieri » erano Loretta Young, Harry Wilcoxon, Catharine De Mille, Jean Heith, Aubrey Smith. E spariamo che Goffredo di Buglione non abbia modo di dir loro la sua opinione.

Giuliana Greta n. 14. « Me la figuro con i capelli castano scuro e l'altezza che varia dal 1.65 a 1.70 ». È proprio così, quando camminano con un piede sulla strada e l'altro sul marciapiede. Perché pensa che nelle avversità io debba dar prova di un coraggio spartano? Mi aggrappo invece a un coraggio napoletano; sa, se uno davanti alle sventure deve andare a cercare il coraggio nell'antica Grecia, fa a tempo a morire di paura. La mia data di nascita, se proprio ci tiene a conoscerla, è il 5 di aprile; ma accetto regali a tutto il 31 dicembre. Lei è nata nel settembre del 21, cielo com'è giovane, giovane come una foglia, come un riservato dominio. Che cosa è importante per i nati in settembre? Che in agosto non c'erano ancora. Intelligente, romantica, un po' volubile la definisce la scrittura.

Agnese - Milano. Interpreti di « Fuggiasca » erano, con Sylvia Sidney, Melvyn Douglas, Alan Baxter, Wallace Ford.

Il cineasta A. Ch'io sappia, non è stato bandito alcun concorso simile. E non mi dia dell'indelicato perché non ho risposto a una lettera precedente: prima consenta al sospetto ch'io non l'abbia ricevuta di affacciarsi alla sua coscienza.

Roma M. No, il cambio che proponi non si può fare.

Terry Dente - Napoli. Lei scommette che l'ironia è stampata sul mio volto? Può darsi, ma si tratterà in tal caso di un errore di stampa. D'accordo su Antonio Centa, del quale non conosco l'indirizzo privato. Mandi a Cinecittà, Roma.

X 914 - Sassari. Fai parte del Servizio Segreto Indostano? Per chiedermi l'indirizzo di Clark Gable (Hollywood, California, Stati Uniti) potevi anche usare meno precauzioni.

La primula verde - Roma. Fotografie di « Paradiso delle fanciulle » apparvero in « Cinema Illustrazione » n. 36 e 40 del 1936. Per avere i fascicoli manda una lira ciascuno all'Amministrazione.

Milanesina. Indirizzo degli artisti italiani: Cinecittà, Roma. Shirley Temple e Clark Gable si pronunziano: Scirlei Templ e Claac Gebl. Eleganza, buon senso, scarsa fantasia denota la scrittura.

IL LORO VERO NOME

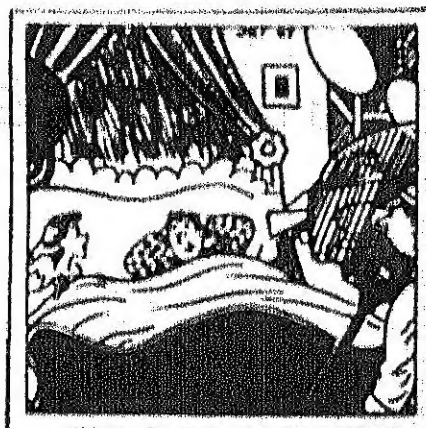
Merle Oberon
Queenie Thompson

Silvana - Terni. Mi ricordo benissimo di lei; l'unica donna che io abbia dimenticato è la mia balia; ma bisogna tener conto che essendo dotato di un formidabile appetito mi avveniva ben di rado di guardarla in faccia. Come si spiega che il 90% degli spettatori cinematografici non ha la minima idea di chi possa essere King Vidor, o Clarence Brown? Secondo me la colpa è tutta dei registi, che pretenderebbero di essere apprezzati senza farsi vedere, senza che la gente sappia se sono alti o bassi, magri o obesi, e se i loro occhi di un colore assumono talvolta strane tonalità verdi. Ah, pregiudizi.

Annamaria di R. K. - Roma. Se Pico della Mirandola era un mio antenato? Non me lo risulta. Che strano capo doveva essere questo Pico, tale si poteva leggere (anche a bassa voce) l'intero elenco telefonico, ed egli lo ripeteva per riga per riga. Ammetterete, vi capirà, che troviate persone disposte ad ascoltarlo. Gli storici asseriscono che Pico era capace di eseguire mentalmente operazioni aritmetiche con numeri di sei cifre. « A che pensi? » gli chiedeva improvvisamente la moglie. « A te » rispondeva trasalendo Pico. Menzogna? Storie, non sulla rappresentazione dei conti della sarta che la signora Mirandola poteva provocare in una stagione. Può darsi che il mio responso grafologico fosse errato, ma promettetemi di farvi notare che voi non potete saperlo. Noi siamo i peggiori giudici dei nostri difetti e dei nostri errori: lo ha detto Victor Hugo, che infatti era uomo di dire, così, una cosa molto profonda. È superficiale ciò che pensate di Campanile, o almeno si vede che non avete letto « Cantilena all'angolo della strada ».

Parsons - Milano. Non possiamo accontentarla in nessuna forma per ciò che riguarda le fotografie della Mirandola, sono « Usati » fin dalla prima edizione del Festival veneziano, ma importanti ragioni di moralità non ne consigliarono la pubblicazione al grande pubblico. Buonsenso, scarsa fantasia, orgoglio, assenza la scrittura.

Martina D. P. - Torino. Non mi sorprende che la figlia di Jean Harlow l'abbia contessa. Povera Jean, non so, perché penso che abbia fatto alla morte una delle sue belle smorfie; gesticolava, forse per pregarla via il suo angelo (figuratevi), con lei non ce la poteva Wallace Beery) disertò legarla. Penso anch'io che assomigli alla Harlow



Chissà che cosa penserebbe il pubblico se sapesse che abbiamo la scarpetta « Cuban's »!

in « Proprietà riservata » ci sarebbe stato assai meglio Powell. Perché dice che la sua calligrafia è bruta e che per fortuna il destino le ha fatto sposare un uomo che non l'ha migliore della sua? Un uomo non si innamora della calligrafia di una donna, eccettuato il caso del barone Ottavio, che sentì di adorare una cuchinina americana appunto dopo aver visto la firma di lei su un assegno di ventimila dollari. Sensibilità, eleganza, fantasia, un po' di egoismo denota la scrittura.

Cogito, ergo sum. Perché compila le sue lettere scrivendo in senso trasversale sui fogli? Un capitano di lungo corso diceva che lei ha l'abitudine di scrivere col vento contrario. Sulla mia anticipo può fare il massimo affidamento; e non dubiti che io sono lieto del fatto che lei, scegliendo il mio indirizzo, mi abbia scritto ancora. A questo proposito lei dice: « Può giudicare di essere un privilegiato, perché ben di rado le accade di subire un torto ». Verissimo: le donne nascono con l'istinto della persona. Ho detto molto, ma più spesso è genio. La decorazione dell'ultimo cappellino di mia zia Carolina la farà più avanti: ora l'ho appena veduto e aspetto che mi portino il cognac e i sali.

Il Super Revisore

ABBONAMENTI: Italia e Colo: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

CINEGEOGRAFIA DELL'ITALIA

Nel destino della nostra Italia vi è anche un primato fotogenico.

Lasciamo stare i luoghi comuni quali la benignità del clima, la purezza dell'atmosfera, la serenità del cielo, e veniamo al sodo. Ciò che colpisce l'attento osservatore della nostra penisola è la spiccata peculiarità di ogni singola regione italiana: non si può confondere la Toscana, per esempio, nemmeno col contiguo Lazio grazie, per non accennare ad altro, a due bellissimi alberi, il cipresso ed il pino, che sono rispettivamente elementi fondamentali e caratteristici del loro paesaggio; la riviera campana si distingue nettamente dalla ligure, la costa dalmata non ha l'eguale in nessun' altra zona del lunghissimo sviluppo costiero italiano; la montagna appenninica è un altro mondo dell'alpina; gli stessi laghi lombardi hanno fisionomie proprie, inconfondibili; si pensi a Malcesine del Garda, a Villa d'Este del Lario, a Bayeno del

Maggiore; Capri, non ha l'eguale al mondo; Etna, Stromboli, Vesuvio, sono gli unici vulcani europei in attività, e laghi, monti, vulcani, pianure, pinete, non sono puri dati geografici ma dèi di un olimpo antico e familiare come possono esserlo soltanto gli aspetti della natura trasfigurati dalla poesia e dall'arte.

Ecco dunque la particolarità saliente di ogni paesaggio italiano: dopo la natura, la grande artefice del nostro paesaggio è la storia: vogliamo dire che, accanto al segno della natura, c'è, ormai, indiscutibile il segno dell'uomo, l'uomo di una civiltà bimillenaria.

* * *

Le possibilità fotogeniche della nostra penisola, la loro inesauribile varietà, risaltano anche dal calcolo più terra terra.

Si sente ogni tanto deplorare che il cinema italiano utilizza con molta parsimonia il nostro grande tesoro paesaggistico. La parsimonia non deriva da m volere, né d ignoranza, m da un fatto di peso no trascurabile. Allo stato della tecnica attuale le cosiddette « riprese d'esterni » sono sempre il punto interrogativo o, meglio, nero d'ogni produzione.

Così, per citare solo qualche esempio, le riprese di esterni di *Pietro Micca* sono durate trentacinque giorni più del previsto a causa del maltempo che ha tenuto inoperosi tecnici e attori di fronte alla Cittadella di Alessandria.

Analogo inconveniente si verificò lo scorso anno durante le riprese de *La fossa degli angeli* nelle Alpi Apuane. Senza dire che, nelle riprese di esterni, la tecnica del sonoro diventa così aleatoria che, ormai spesso, bisogna «girare muto», come si dice in gergo di studio, e poi sincronizzare. Ad onta di questo e di altri minori inconvenienti, l'utilizzazione cinematografica del paesaggio italiano è molto più grande di quello che appare all'occhio delle platee.

Le Alpi sono state molto sfruttate in *Scarpe al sole*. Trenker oggi ha abbandonato provvisoriamente le sue Dolomiti per girare *Il richiamo della montagna* sul Cervino, così come Elter si è recato questa volta in Val d'Aosta per realizzare il suo *Torrente;* Blasetti, non dimentichiamolo, ci ha dato qualche bella inquadratura di Sestrières in *Contessa di Parma*. I grandi laghi sono mèta dei pellegrinaggi di registi stranieri e italiani: in uno studio della berlinese Ufa io vidi, a suo tempo, ricostruito tutto il villaggio italiano di Malcesine del Garda, dove poi si recò il regista per completare le riprese di esterni di *Anna ed Elisabetta;* Duvivier per *Carnet de bal* ha preferito il lago di Como, Mastrocinque per *Regina della Scala* è stato dello stesso parere; Stresa e le isole Borromee servirono per *Oggi sposi* come sono recentemente servite per *Eravamo sette sorelle*.

Troppo poco ancora per la particolare calma luminosità dei nostri laghi, la cui luce sembra fatta apposta per accarezzare uomini e cose. Milano ospita molto spesso registi e attori (*Gli uomini, che mascalzoni, Tempo massimo, Regina della Scala, Villafranca, Teresa Confalonieri*). Venezia è, insieme con Napoli, la città più fotogenica e più cinematograficamente sfruttata: i tedeschi, appena possono, scendono giù o la ricostruiscono come possono a Neubabelsberg; anche quelli di Hollywood si arrangiano con rifacimenti e con schermi; i francesi vengono giù ogni anno; Colombier si appresta in questi giorni a girarvi il *Carnevale di Venezia;* Genina vi realizzò *La gondola delle chimere*. In questi ultimi mesi vi è passata *Tarahanova*. Ma è difficile tener conto dei film ai quali Venezia ha preso e prende parte.

E per restare in quei paraggi ecco una immaginaria Verona ricostruita a Hollywood per *Giulietta e Romeo*, ponti e piazze di Verona sono serviti anche a Trenker per *Condottieri*. Alessandria, Torino, le Alpi hanno dato magnifici sfondi a *Pietro Micca*. Torino, Venaria Reale servirono per *Villafranca*, Villarperosa, anche per questo film ospitò un'immaginaria Plombières. Emilia e Romagna attendono ancora la loro ora cinematografica; il buon esempio sarà presto dato con *Argine* che verrà realizzato nella Bassa Romagnola, nei pressi di Comacchio; la Toscana ha una cittadina, San Gimignano, che può vantare un meraviglioso da scoraggiare più che incitare. La costiera salernitana è servita per il *Dottor Antonio*, l'amalfitano per *Marcella*, a Ischia si sono svolte le avventure del *Corsaro Nero*.

Puglia, Lucania, Calabria sono ancora completamente vergini, e nessun pulzellaggio fu ed è non indifferente stato di servizio cinematografico (*Condottieri, Fu Mattia Pascal*). A Santa Fiora, nella zona dell'Argentaro, fu realizzata *La maestrina;* Firenze è servita a i *Condottieri*, come servì a *Lorenzino de' Medici*, come forse servirà domani ad un *Calandrino*. Da Livorno invece sono partite le triremi di *Scipione* verso Cartagine. Siena ebbe il suo film con *Palio* di Blasetti. Roma non ha bisogno di presentazione; Ostia e Fregene sono il recapito preferito dei registi, Sabaudia, per *Passaporto rosso*, rappresentò magnificamente la parte di... America del Sud, ed è servita meglio ancora per *Scipione* offrendo il campo di battaglia al suo grandioso movimento di masse.

L'Abruzzo era più frequentato dai registi del muto, ma Camillo Mastrocinque con *Voglio vivere con letizia* ha dato nuovamente il buon esempio realizzando delle bellissime scene al Parco Nazionale, verso Opi. L'Umbria non fa gola, le Marche possono vantare Gradara che col suo castello è stata ampiamente sfruttata per i *Condottieri*. Napoli tenta sempre i cineasti: da *Re burlone* a *Napoli d'altri tempi* a *Napoli dal bacio di fuoco*, senza parlare della numerosa serie dei vecchi film napoletani. Di Capri si parla molto ma vi si realizza poco, forse perché la fotogenia dell'isola è così vano nelle risaie della Lombardia e del Piemonte o nelle terre dell'estuario veneto il terreno piatto, acquitrinoso che loro conviene.

Sui dolcissimi colli Euganei potrebbe rivivere un Giappone provvisorio ma verosimile e persuasivo allorché apparirebbe sullo schermo. La pampa argentina e le praterie del Far-West rivivono nelle pianure laziali, nelle brughiere venete e lombarde e nel Tavoliere delle Puglie. La scogliera e il paesaggio dalmati si prestano benissimo a rappresentare lande selvagge e inospitali, come l'Arizona e il Colorado.

L'interno della Sicilia e della Sardegna, alcune desolate zone della Lucania, possono prestarsi ad ambientare film che si svolgono in tutte le regioni dell'Asia Minore. Sulle riviere calabre, siciliane e napoletane possono riapparire le immagini sublimi della Grecia antica. Gli aspetti più violenti e più tragici della natura sono a portata di mano sui nostri vulcani: i più misteriosi e abissali nelle nostre grotte (Postumia, Frasassi, Pertosa, Castellana, Grotte di Toirano, Grotte di Catullo, Grotte di Nettuno, Grotte di Capri, Grotte di Zungri, Grotte di Cassibile, Grotte di Ispica, Grotte di Siracusa, Grotte di Palermo, Grotte di Cefalù, Grotte di Sardegna). Ma anche quando il cinema chiede che il paesaggio si presti ad un onesto inganno l'Italia può offrire dovizia di sfondi e scenari d'ogni genere. Quando si volessero realizzare film d'avventure come i *Lanceri del Bengala*, sugli accidentati territori dell'Afganistan, ecco pronto l'asperrimo altipiano istriano, ecco le gole nude e selvagge di alcune zone dell'Appennino abruzzese; film di ambiente cinese come *La buona terra* tro-

Imminente l'uscita del magnifico "Supplemento a Cinema Illustrazione"

MARIA WALEWSKA

Esce illustrato colle scene più interessanti del film in cui compeggia la magistrale interpretazione di

GRETA GARBO

Al fascicolo è unito un grande ritratto sciolto della celebre interprete. Chiedetelo in tutte le edicole: ha 2 superbe copertine a colori e costa DUE LIRE.

Aut. Pref. 63440 - 22/12/33

BELLEZZA E SALUTE
Carnagione fresca e colorita, forze, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col
"TONOL"
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15.- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

stumia, San Canziano, Grotta della Figlia di Jorio, senza parlare delle minori).

Dove si potrebbe meglio inscenare un film come il vittorughiano *Lavoratori del Mare* se non nelle nostre isole Eolie o Lipari? E Capri non è forse l'unica sede degna di ospitare la messinscena della scespiriana *Tempesta*?

Avete bisogno di muovere i vostri personaggi in una campagna inglese? Recatevi nei dintorni di Udine, per esempio. Volete situarli in Scozia? Correte e cercate nell'appennino tosco-emiliano. Avete bisogno di girare una zona désertica del Canadà? Ecco il piano di Cinque miglia in Abruzzo traversato dalla linea Sulmona-Caianello, che diventerà ad un vostro cenno la Trans-Canadian Pacific. Avete bisogno della pianura ungherese ondeggiante di messi dorate? Andate sul Tavoliere delle Puglie o nella distesa padana. Volete farci credere che ci troviamo in Olanda? Correte a Comacchio. Vi occorre una Scandinavia a portata di mano? Cercate nel Cadore.

Quello che noi abbiamo accennato sommariamente, disordinatamente, correndo a scavezzacollo da un punto all'altro della nostra Italia dovrebbe e dovrà, un giorno, essere fatto sistematicamente.

La carta geocinematografica d'Italia si stamperà finalmente nel cranio di quelle brave persone che per girare un arabo sotto la tenda hanno bisogno di finire per lo meno a Kufra; essa sarà un prezioso strumento di lavoro e servirà anche, attraverso la curiosità cinematografica (la curiosità di moda!), a far conoscere meglio l'Italia agli italiani.

I giovani cineasti impazienti, le sezioni cinematografiche del Guf potrebbero incominciare a dare il buon esempio, perché accanto alla carta occorre il documento fotogenico, cioè i cinquanta, i cento metri di pellicola di ogni zona caratteristica.

c. m. m.

Filtro giallo
(I FILM NUOVI)

Non tutti sapranno o ricorderanno che Cagney fu battezzato e lanciato dai suoi produttori in tutto il mondo come una sensazionale ad autentica «Faccia da schiaffi». L'epiteto ebbe fortuna e rimase per sempre appiccicato all'attore. James Cagney, l'attore più antipatico dello schermo, dopo Lee Tracy, fece la sua comparsa in un film tra uno stuolo scintillante di belle ragazze. Non poteva essere altrimenti per un artista nato, cresciuto e «pescato» in un varietà. Egli allora percorse la più brillante delle carriere fino al giorno in cui i suoi padroni della Warner non si sentirono di sopportare oltre la sua faccia rincagnata e la sua insopportabile prepotenza. Cagney volle la sua rivincita e, alleatosi con un gruppo di produttori indipendenti, facenti capo alla nuova firma americana, la Grand National, ha preparato la sua vendetta di celluloide: «Hollywood».

I due antipatici

Un film come vendetta

Raramente, in questi ultimi anni, ci è capitato di vedere un film che possa paragonarsi a questo «Hollywood» che è giunto sino a noi per presentarci una pittura di ambiente del cuore cinematografico della California. Anzi, in piena coscienza possiamo dire che questo film è di gran lunga il peggiore, il più noioso, il più sciocco di quanti ci siano capitati sott'occhio da molto tempo. «Faccia da schiaffi» si è agitato in questa sua vendetta attraverso il più incongruo e debilitante succedersi di quadri, nei quali il cinematografo nel cinematografo ci ha fatto pensare alla vecchia storiella del soldato che manda una sua fotografia alla fidanzata in paese; e allora la fidanzata si fa fotografare con la fotografia di lui in mano e gliela spedisce; o il soldato si fa rifotografare con questa fotografia di lei che contiene la fotografia di lui... E così via all'infinito come il rifrangersi di una immagine in due specchi disposti uno di fronte all'altro. Una cosa ossessionante. Ecco un film, signori, da consigliare con perfidia ai vostri nemici.

Esperimento mai riuscito

* * *

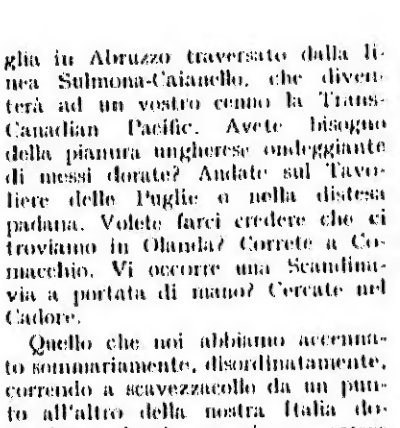
Non mandateci gli amici

Non dimenticherò mai il giorno in cui mia madre, chinandosi sul mio letto di bimbo ribelle e insonne, mi disse come ultima minaccia per costringermi ad addormentarmi: «Dado bello, dormi... se no chiamo Conrado...». «Conrado» per chi non lo sapesse era Conrad Veidt, l'attore più allucinante dello schermo. Chi non ha visto la sua faccia ossessionata con quegli occhi tremendi in cui le chiare pupille sembravano naufragare nel biancore della cornea, con la fronte su cui le arterie da sclerotico tendevano pulsanti reticolati, con la bocca crudele ghignante, avrà probabilmente sempre dormito sonni tranquilli, anche dopo i più lauti pasti.

Una faccia da incubo

In tutti i film animati da esseri demoniaci come «Lo studente di Praga» o succubi in una perenne ipnosi come l'indimenticabile «Caligaris» di Wiene, Conrad Veidt spopolava. Poi l'espressionismo languì e l'attore terminò i digiuni estenuanti e le veglie d'obbligo per mantenersi la linea necessaria. Scomparve e riapparve. Sempre diafano, chilometrico e angosciante, ma in ruoli addomesticati. Giunse persino a «fare il buono»,

Ritorno alla pasta asciutta



CONFIDENZIALMENTE...

Se Maurice Chevalier è diventato attore, lo si deve a una solenne caduta che, procurandogli la frattura di una gamba, gli impedì di diventare — come era sua intenzione — acrobata.

lui, il «Conrado» della mia infanzia! Ora ce l'hanno presentato intristito in «Manto rosso», un filmaccio inglese di cappa e spada, in cui la cappa è di piombo sulle spalle dello spettatore, la spada è di latta, e in cui di nobile non vi è che la presenza di Veidt e il sorriso di Annabella. Uno di quei film in cui i gentiluomini sentono il dovere ogni tanto di gridare «Olà fellone» e piegano le ginocchia dinanzi alle dame «per render loro servigio». Con un Richelieu dai baffi pizzuti da brigadiere e l'immancabile Giuseppe, l'eminenza grigia — il dannato Giuseppe dei «Tre Moschettieri» di Dumas — i gatti, le forche e i cortigiani dalla schiena di gomma. Non manca nemmeno il passaggio segreto sotto il castello, la borsa piena di favolosi diamanti e un paio di duelli (brutti ma ci sono). Naturalmente alla fine «Conrado» ha salvato la Francia e Richelieu gli appioppa Annabella per tutta la vita. Ma l'eroe non appare adeguatamente soddisfatto della soluzione: forse sperava di meno. Comunque, dopo questo film, sarà curioso vedere in quale altro costume ci ripresenteranno il nostro «Conrado».

Il diavolo al converto

Un romanzo d'appendice

* * *

Concentratevi un momento sui titoli più sensazionali della presentazione di «Senza perdono»: una rivolta a Sing Sing; un uomo condannato a vita urla la sua innocenza; il ratto d'una minorenne, anzi d'una lattante; la vendetta di un bruto. Mescolate bene tutto questo con il nome di Victor Mac Laglen, il protagonista, e otterrete una bevanda violenta come l'acido prussico che vi rimanderà a casa con la gola riarsa, il cuore da rivedibile e l'intestino cieco infiammato. Victor Mac Laglen può essere perdono di questo polpettone e può tranquillamente ordinare alla sua guardia del corpo di rendergli gli onori (se non lo sapete, egli è colonnello e comanda a Hollywood un autentico reggimento di soldati sabbione dai ranghi alquanto anemici). A Cinelandia c'è chi lo detesta chi persino lo odia, per il suo eccessivo amore per le armi. Si dice anzi che Rob Taylor abbia promesso solennemente a degli amici che avrebbe preso a pugni Mac Laglen. Molto sottovoce, però. Le minacce di Mac Laglen possono anche fuori dallo schermo. Sono passati i tempi in cui Laglen doveva contrastare la sua personalità dietro le vacue smorfie dei baffetti impomatati di Edmund Love nelle eterne e noiose avventure del sergente Quirt e del capitano Flagg. «Il traditore» di Ford ha aperto per sempre all'artista la sua strada. E quel vecchio sibilone di «Senza perdono» è retto, staremmo per dire fisicamente, dall'attore a forza di spalle e di pugni secchi come fucilate, che fanno sembrare viva anche la trama da romanzaccio d'appendice. Insomma, un MacLaglen «carnatide», avete capito?

Bello, ma... fifone

Ha trovato la sua via

* * *

Francamente da Palermi un bel film come «Napoli d'altri tempi» non lo aspettavamo. Purtroppo il soggetto (sempre di Palermi) non dava molto a sperare: la storia del trovatello che si innamora di una gentildonna che lo rinnega poi al giorno in cui il Fato, ahilò, la ragion di casta, di razza e di sangue non si frapporranno dinanzi ai suoi sogni. E dal suo cuore sgorgheranno allora lamentose canzoni napolitane... E invece con una regia onesta ed equilibrata Palermi è riuscito ad animare il fattaccio, a dargli colore, suono, ritmo e vita. Un film riuscito, riuscitissimo insomma! Che vi ha riservato più di una sorpresa. Tra cui metteremo una piccola folla di generici e di comparse scelti e guidati «all'americana». Per la prima volta in Italia. E poi c'è De Sica. Recita come al solito, cioè magnificamente e canta.

Bravo Palermi

De Sica e popolo

Edoardo Antòn

Tarzan n. 8

Sembrava dovesse morire definitivamente l'eroe della foresta, Tarzan, dai bicipiti possenti e dal torso atletico, che sapeva con felina agilità passare da un ramo all'altro, dondolarsi pericolosamente appeso a una liana, lasciarsi cadere in mezzo a una torma di belve, comunicare nella misteriosa lingua degli animali, suoi amici nel folto della giungla, compiere imprese sbalorditive per audacia, semplicità, naturalezza, sempre agendo in maniera spontanea e primitiva che lo portava inconsciamente a far trionfare il bene, l'amore, la giustizia. Lo credevamo già morto, anzi; invece, eccolo risorgere, per l'ottava volta in diciott'anni, in una nuova incarnazione che risponde al nome di Glenn Morris, campione di atletismo e vincitore del decathlon alle ultime Olimpiadi di Berlino, il quale impersonerà l'ultimo Tarzan in un nuovo film.

Facciamo la storia di questo romanzesco eroe, e anzitutto parliamo del suo papà. Il quale è lo scrittore Edgar Rice Burroughs, ex-commesso in una gioielleria, che, nelle sue sere solitarie e vuote, per impiegare il tempo si mise a scrivere le avventure di un giovane che la civiltà non aveva sfiorato, puro e semplice come l'Adamo primigenio, e che parlava la misteriosa lingua degli animali, unica ch'egli sapesse, non avendo mai visto né avuto commercio con i suoi simili. Il modesto commesso era lungi dal pensare che le avventure da lui narrate potessero un giorno assumere così vaste proporzioni e venissero sfruttate da un'industria ancora ai suoi primi passi: il cinematografo. E così fu, infatti, perché fin dal tempo del muto si pensò di portare sullo schermo Tarzan.

Del primo Tarzan, che fu l'attore Elmo Lincoln, non rimane altra testimonianza che la memoria evocatrice dei contemporanei, giacché il negativo e tutti i positivi del film andarono distrutti.

Il secondo Tarzan, portato sullo schermo nel 1920 da Sam Goldwyn nel film « Il ritorno di Tarzan », fu interpretato dal più forte pompiere di New York, Gene Polar, un colosso di rara forza e d'armoniosa muscolatura.

Un terzo produttore, acquistati i diritti di riduzione per lo schermo de « Il figlio di Tarzan », scritturò Kamuele Searls che, a differenza del primo Tarzan — tipo d'attore troppo professionale — e del secondo — dalle caratteristiche troppo spiccatamente *yankee* —, aveva qualcosa dell'awayano-polinesiano, adattissimo quindi a impersonare l'eroe della giungla. Nacque così il terzo Tarzan.

Il quarto fu James H. Pierce, una colonna della famosa squadra di calcio dell'Università di Indiana. Il Pierce era arrivato a Hollywood per caso, e fu nella nascente capitale del cinema che, vedendolo, Rice Burroughs ebbe l'idea di continuare le avventure di Tarzan e di farle interpretare dal giocatore di calcio.

Scrisse per lui « Tarzan e il leone d'oro » che fu girato dalla F.B.O. — divenuta poi la R.K.O. — e interpretato dal Pierce.

Visto il successo ottenuto da questo quarto Tarzan, l'autore volle dalla finzione portarlo alla realtà e, a tale scopo, diede in sposa a Pierce la figlia; con questo sposalizio ebbe termine la rapida e breve carriera cinematografica del calciatore, che tornò a far parte della sua squadra.

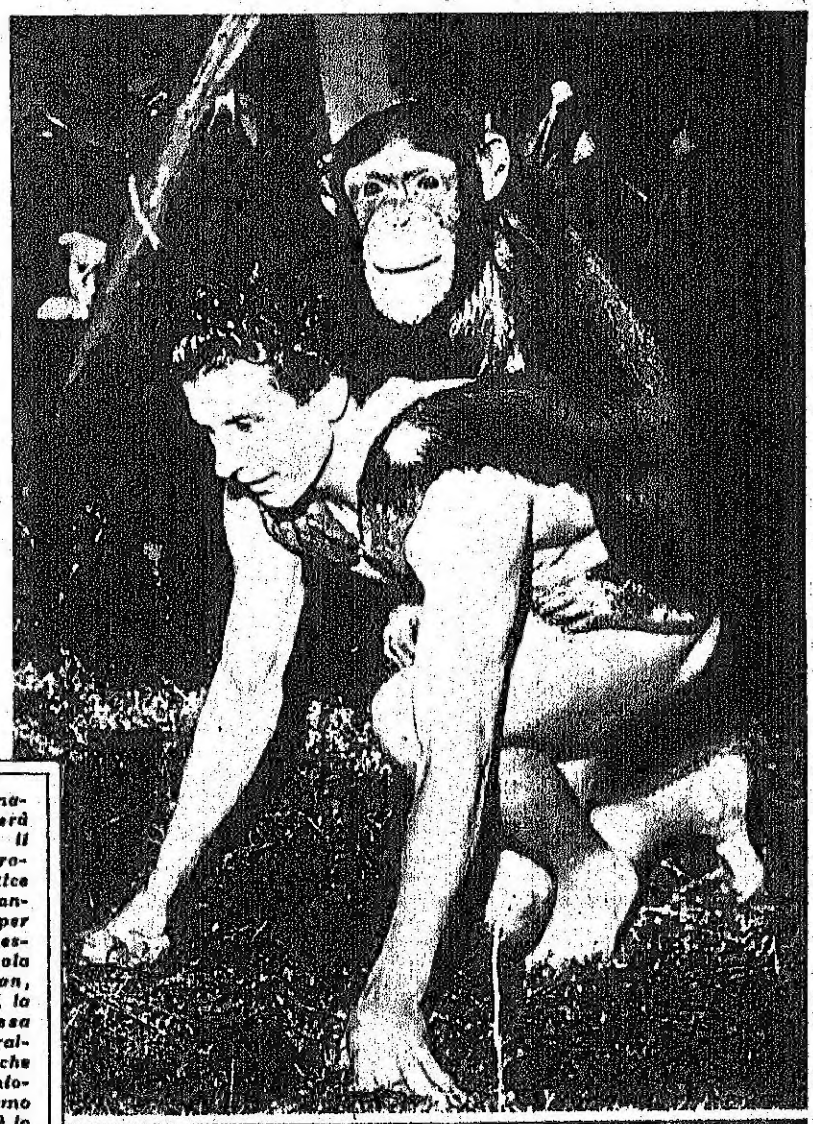
Frank Merrill fu il quinto Tarzan muto, che non ebbe grande fortuna e passò quasi inosservato. Intanto siamo arrivati alla crisi del muto. Per qualche tempo l'avvento del sonoro lascia in ombra l'eroe dalle molte avventure, finché — già entrati in pieno nell'èra del parlato — la M.G.M. pensa di risuscitarlo e si mette alla ricerca di qualcuno che possa interpretare il sesto Tarzan, dotato non solo di un corpo perfetto, ma anche di una voce fonogenica, e lo trova nel campione di nuoto Johnny Weissmüller. Con questo film, Weissmüller, a fianco di Maureen O'Sullivan, conosce una improvvisa e immensa popolarità.

La casa produttrice Paramount, visto l'enorme favore che questa rinascita di Tarzan ha trovato presso il pubblico dei piccoli e dei grandi, pensa di tentare una nuova versione dell'eroe della foresta, e lancia Buster Crabbe, egli pure campione di nuoto, il quale così diventa il settimo Tarzan, nel 1933.

A questo punto si trattava di risolvere un dilemma. Abbandonare per sempre, o far continuare le avventure di Tarzan? Il pubblico è stanco? Oppure ama ancora il suo eroe? Il dubbio è risolto, attraverso un referendum. Milioni di bambini e di adulti vogliono rivedere la figura di Tarzan. Ed ecco, quindi, — dopo un'altra serie di film sulle avventure dell'« uomo scimmia »: « Tarzan e la compagna », « Tarzan l'invincibile », « La fuga di Tarzan », tutti interpretati da Johnny Weissmüller — arrivare alla ribalta, ultimo in ordine di tempo, l'ottavo Tarzan, il muscoloso Glenn Morris, un giovanotto del Colorado, della cui bellezza armonica si dicono mirabilia, e che vedremo prossimamente in un nuovo film avventuroso. Per terminare, diremo che i libri di Tarzan sono stati tradotti in 56 lingue. L'autore, il modestissimo ex-commesso, guadagna oggi somme favolose, perché oltre a scriverli, i suoi libri, ne è l'editore. Senza contare che, solo per i diritti d'autore, le case cinematografiche gli hanno versato somme sufficienti a rendergli più che comoda la vita, anche se fosse un campione di longevità...

Lo strano è che Rice Burroughs non ha mai visto una giungla e, finora, si è astenuto dal visitare l'Africa, perché, dice, teme di andare incontro a una realtà del tutto diversa da quella creata dalla sua fantasia, e la delusione sarebbe troppo grande.

Enzo Trenti



Un nuovo idillio naturalmente sboccerà nella foresta fra il famoso eroe del romanzo di Edgar Rice Burroughs e una fanciulla caduta là per caso: questa volta essa non è la piccola Maureen O'Sullivan, ma Eleanor Holm, la atletica campionessa di nuoto. E naturalmente ci sarà anche l'intelligente scimmione, che vi presentiamo nella foto in alto: è lo scimpanzè "Cheta". Il film s'intitola "La rivincita di Tarzan".

A Johnny Weissmüller, che è stato per molti anni il classico Tarzan della Metro-Goldwyn-Mayer, ecco contrapposto adesso un Tarzan Fox-XX Secolo: Glenn Morris. Anch'egli, come Weissmüller, è un olimpionico.

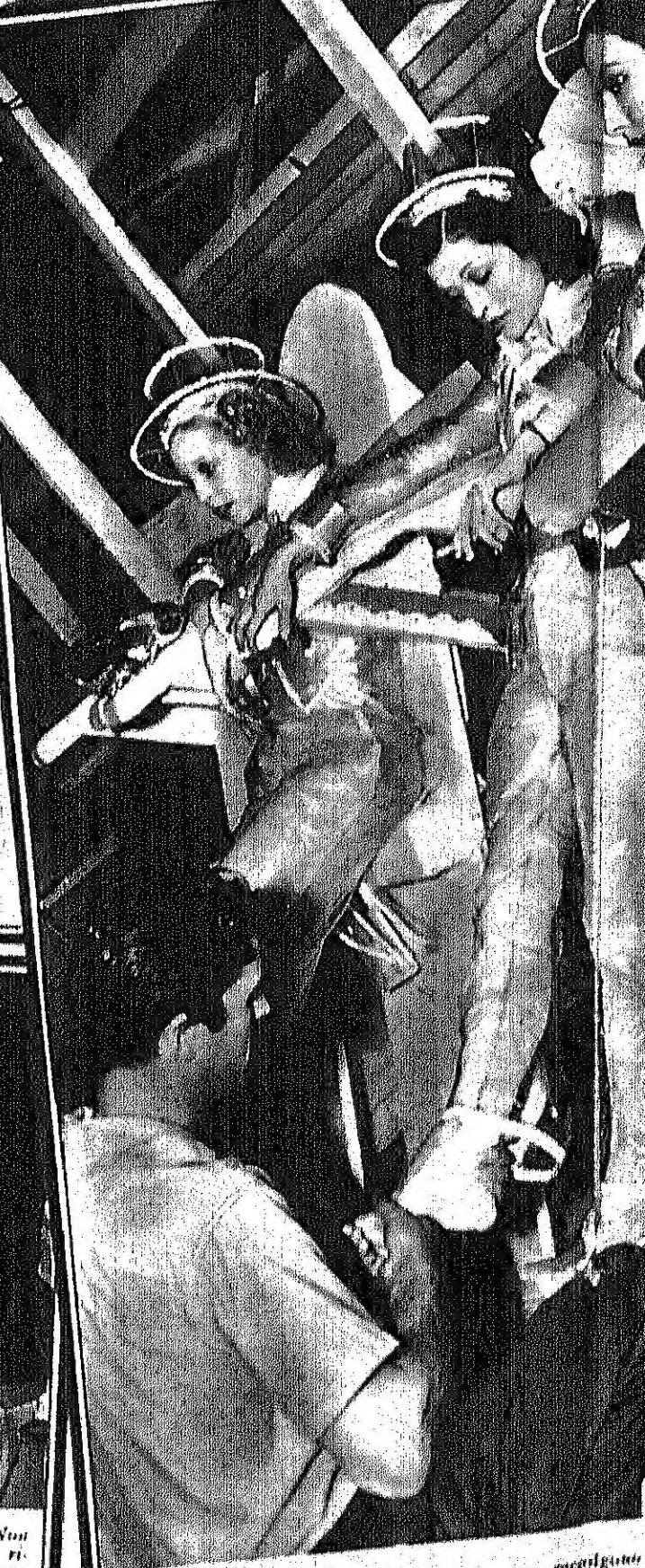
Fare del Cinema è bello, ma spesso

IL COPIONE. - *Non si può proprio dire che il copione sia uno dei libri che gli attori leggono più volentieri. Lo hanno per le mani prima che il film entri in lavorazione, lo devono consultare, ripassare, imparare a memoria di notte, al ritorno dallo «studio» o alla mattina all'alba prima di recarvisi; durante la giornata, tra una scena e l'altra. Alle prese con le sue pagine, per tutta la durata del film, anche l'attore più affezionato al lavoro spesso reagisce come può a questo tiranno di carta stampata. 1) Ecco Besozzi che ci schiaccia sopra un pisolino; 2) Gandusio che sta per litigare con una battuta che non gli va a genio; 3) Tòfano che, spossato e perplesso, se ne sta accovacciato a rimuginare la sua prossima scena.*

LA TRUCCATURA. - *Una truccatura ben riuscita è un elemento di primaria importanza nell'interpretazione di un film. E tanto basta a far sopportare con buona grazia all'attore oltre al disagio che si potrebbe dire... basilare del cerone, quello di una barba finta, di una capigliatura posticcia, della bendatura di un occhio, di uno stiramento delle palpebre, nei più comuni dei casi. Ma talvolta la parte ha esigenze tiranniche. Vedete Fredric March, ad esempio, nella parte del «Dottor Jekyll». La trasformazione del suo bel viso aristocratico in una bestiale maschera scimmiesca era veramente di una impressionante efficacia. Ma, a film ultimato, il povero Fredric portò ancora per qualche tempo, nelle narici allargate e nelle occhiaie gonfie, le tracce della difficile truccatura. 1) Vittima della sua passione per le truccature mostruose, che ottenova sottoponendo il suo viso ad applicazioni di sostanze spesso nocive e il suo fisico a torture quasi inumane, è stato Lon Chaney, che avi vedete nella truccatura di «Mr. Wu». 2) Suo unico rivale nell'arte del truccaggio deformante è Boris Karloff. Qui vedete l'impressionante maschera ch'egli si fece per interpretare «La mummia».*

LA BELLEZZA OBBLIGATORIA. - *È ormai un luogo comune che a Hollywood si diano convegno le donne più belle del mondo. Ma, anche in questo campo, non è sempre tutt'oro quel che riluce e le bellezze che ammiriamo sullo schermo spesso sono il frutto di accurate manipolazioni, di severe discipline, di penosi sacrifici. Per avere quei bei denti che ognuno di noi ha ammirato, quasi tutte le attrici provvedono a farseli limare, raddrizzare, rivestire e talvolta anche sostituire. I capelli badano a lavarli, colorarli, arricciarli giornalmente. Per il viso si sottopongono a massaggi, applicazioni elettriche, frizioni, applicazioni di maschere di crema. Più faticosa, se non più penosa, è la cura del corpo, alla quale provvedono praticando molta ginnastica e dimostrando abbidienza assoluta all'esperto di coltura fisica cui la Casa le affida e che ha il potere di maneggiare come un pupazzo di gomma colei che forse un giorno sarà una celebre stella.*

IL PROBLEMA DELLA COLAZIONE. - *Non sempre, quando nel vasto recinto degli «studio» risuona la sirena della colazione, gli attori possono lasciare il set per recarsi al ristorante. Una scena che, in programma per la mattinata, non è stata finita; un particolare rimasto da girare in un ambiente che deve essere smontato al più presto; una battuta che esige uno stato d'animo che non consente distrazioni, e l'attore dovrà accontentarsi di consumare un sobrio pasto nella penombra del set, sopra un tavolo di fortuna, come qui vedete fare a una assorta e compunta Kay Francis.*



IL COSTUME. - *Quanta ammirazione non raccolgono stars più in voga! Ogni donna, gli occhi fissi con stoffa morbidissima, il taglio perfetto, il particolare spesso sfuggono nelle spettatrici nasce proprio dallo ments. Ma quello che le spettatrici ignorano è le cato — costa a volte che le indossa. Le prove dei sime, la lucentezza intatta, e l'attrice, per non quasi tra una scena e l'altra è costretta a starsene in uso negli «studi» americani un curioso sostegno a riposo che le viene concesso. Qui sopra, vedete un grazie al quale i loro delicatissimi costumi di[illegible]*

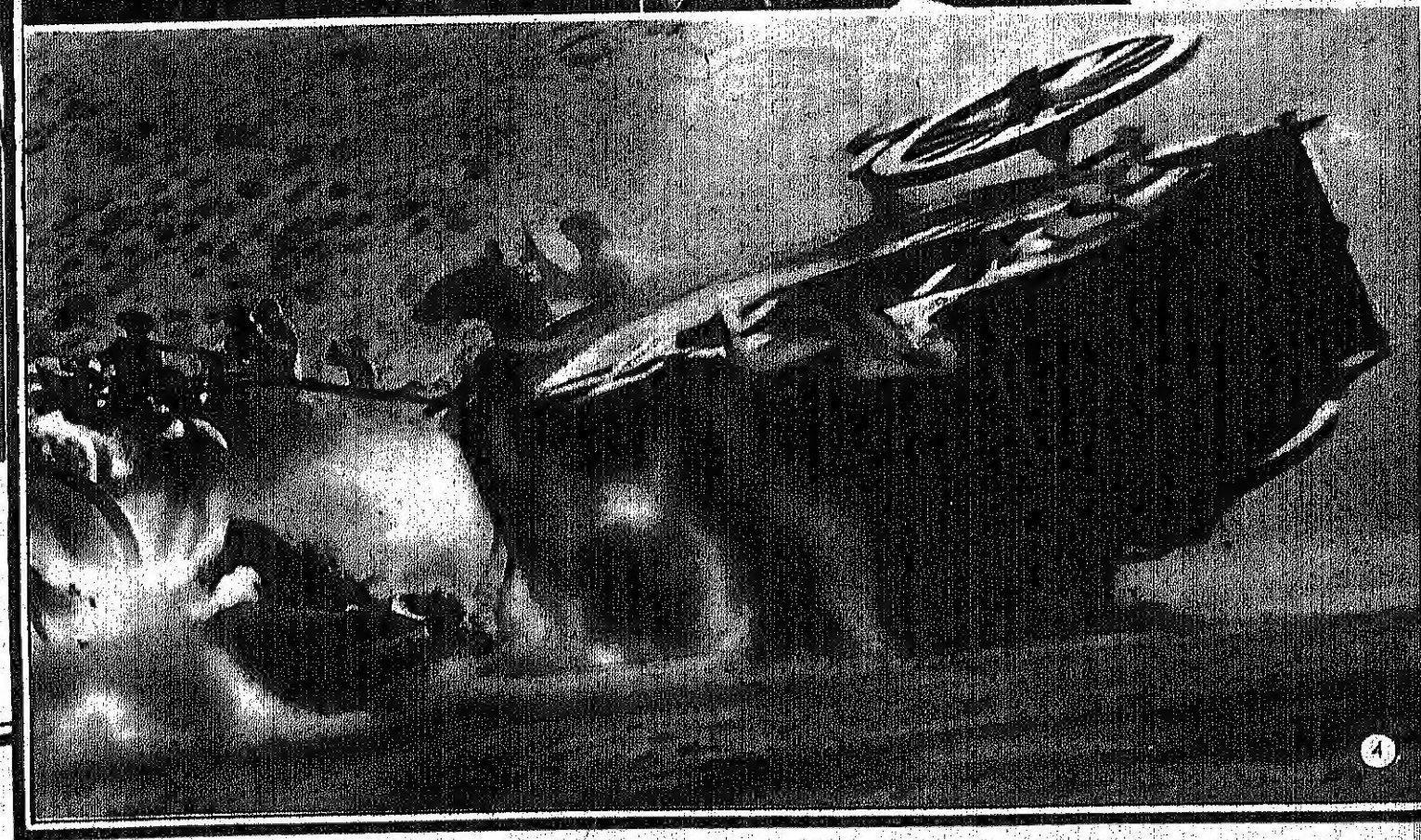
...so ...edettamente ...omodo

...volgono gli abiti lussuosi ed elegantissimi delle ...ti con avida curiosità sullo schermo, ne apprezza la ...particolare ricercato e molta dell'invidia che le attrici ...dallo sfoggio che queste fanno di preziosi abbiglia... ...e la fatica che un abito — e tanto più se è ricer... ...devono sempre essere perfetto, le trine freschis... ...quastare quel capolavoro di eleganza, nelle pause ...in piedi. Per alleviare la sua fatica, è stato messo ...sostegno al quale l'attrice si appoggia; e questo è tutto il ...Vedete un gruppetto di girls approfittare del sostegno, ...cellophane figureranno intatti nella prossima scena.

1

2

3



4

LE NECESSITÀ DEL FILM. - *Non vi è attore, per celebre che sia, che possa sfuggire a disagi, a fatiche e talvolta anche a pericoli, a seconda della natura del film che è chiamato a interpretare.* 1) *Ecco qui, ad esempio, Carole Lombard che, in una scena di « Nothing Sacred », il suo film più recente, deve sembrare appena uscita da un cassone d'acqua. Un inserviente sta annaffiandole coscienziosamente la testa, mentre Carole tenta, per amor della parte, di trovare gradevole anche una annaffiatura che le appiccica sul viso i capelli e le riempie d'acqua gli occhi, oltre a promettergli un buon raffreddore. — Ricordate Isa Miranda nella « Signora di tutti »? Le sue ginocchia e le sue mani sanguinavano davvero e copiosamente, dopo la scena in cui, presa da un accesso nervoso, l'attrice getta a terra un apparecchio radio e lo fa a pezzi. —* 2) *Questa scena è tolta dal celebre film di Pabst, « La tragedia della miniera ». Concediamo che la miniera era ricostruita nello « studio », ma i costumi e le maschere antigas della squadra di soccorso erano autentici. In capo alle dieci ore di lavoro giornaliere che le scene del salvataggio dei sepolti vivi richiesero, le povere comparse tornavano alla luce del giorno con volti pallidi e stravolti, per la penosa prigionia, quali soltanto dei minatori autentici possono avere in condizioni simili. In genere, poi, quasi tutti i costumi costituiscono una sconodità per l'attore costretto a indossarli. Si pensi a James Cagney, nel « Sogno d'una notte di mezza estate », che deve portar sul capo per molte scene una enorme testa di asino di grossa cartabesta; o a Greta Garbo che, in « Regina Cristina », portava addosso, in uno dei suoi costumi regali, più di 10 kg. di guarnizioni metalliche. —* 3) *In questa immagine della compianta Jean Harlow, vedete la celebre attrice che sta pazientemente a farsi sbruzzare d'acqua cappellino, ricci e pelliccia, osservando nello specchio che questa specie di doccia volontaria la irrori a dovere. —* 4) *Questa impressionante scena appartiene all'ultimo film di Frank Lloyd « Wells Fargo ». Nel rovesciamento del carro, Tex Palmer, l'attore che lo guidava, sfuggì per miracolo a un incidente di strada riuscito nella realtà più pericoloso di quanto Lloyd stesso desiderasse.*

Una coppia bene affiatata dello schermo americano è questa: Carole Lombard e Fred MacMurray. Essi compariranno ancora una volta assieme in « True confession », della Paramount. A lato, veduta in lavorazione una scena del film. Siamo in un'aula di tribunale, mentre si gira il quadro dell'assoluzione di Carole, imputata d'omicidio. Fred è suo marito, oltre che suo avvocato, e Una Merkel, in piedi accanto a Carole, è la loro amica. La stampa, alle prese con le macchine fotografiche, circonda la coppia rasserenata.

Cecil B. De Mille è di nuovo al lavoro. Ecco qui sotto, in compagnia di Jack Benny in visita sul set, una delle interpreti del suo nuovo film « I Bucanieri »: Margot Grahame, che non rivedevamo dal tempo del « Traditore ». La bionda attrice sfoggia i gioielli che a Hollywood sono considerati il più prezioso fabbisogno di scena, in fatto di gioie. Essi valgono 22.000 dollari e vennero commissionati una dozzina d'anni or sono per Gloria Swanson, che se ne adornò in « Madame Sans-Gêne ». Gli altri interpreti del film sono Fredric March e Franciska Gaal.

piccola enciclopedia

SIDNEY SYLVIA. Nata a New York City l'8 agosto 1910, è stata battezzata Sophie e il cognome che porta è quello del secondo marito di sua madre, il dentista Sigmund Sidney. Kosov è il cognome della madre, che è un'emigrata russa. Non vi sono tradizioni artistiche nella sua famiglia, e Sylvia fu indotta a pensare al teatro da un avviso pubblicitario di una scuola di recitazione, pervenuto alla Washington Irving High School di New York City, della quale ella era allieva. Quando Sylvia si convinse che più degli studi superiori la interessava il teatro, aveva quindici anni. A quell'età, ribellandosi al borghese e tranquillo avvenire che la famiglia desiderava per lei, ella lasciò dunque la High School per frequentare un corso di recitazione al Theatre Guild della sua città. A giudicare da quel suo viso così profondamente tenero e dolce, non le si supporrebbe un carattere capriccioso; ma proprio per insubordinazione Sylvia venne sospesa, dopo qualche mese, dalla scuola di recitazione. Nel frattempo però ella era riuscita a farsi notare da un produttore teatrale, che assisteva alla rappresentazione di una di quelle commedie che le allieve del Theatre Guild interpretano come esperimento. Così, pur essendo incorsa nel biasimo della scuola, Sylvia non tardò molto a debuttare in un autentico teatro, interpretando una particina nella commedia: « La sfida della giovinezza ». Dopo quattro anni di lavoro — spesso interrotto da malattie: un attacco d'ernia, appendicite, sinovite — ella otteneva alfine la parte principale in una notissima commedia: « Bad girl » (Una cattiva ragazza), che le valse da parte di B. P. Schulberg della Paramount, presente alla rappresentazione, il suo primo contratto cinematografico. Sylvia è una delle poche attrici che abbiano avuto subito fortuna a Hollywood. Vi era giunta da poco quando, per un'improvvisa malattia di Clara Bow, la Paramount decise di affidare alla nuova attrice, l'interpretazione di « Le vie della città », il celebre film di Mamoulian. Sylvia si dimostrò all'altezza del difficile compito, e la sua fama fu fatta. Da allora — era il 1932 — ella si è conservata la fama di interprete ideale per film drammatici, ciò che non le ha impedito di cimentarsi con successo in parti di tutt'altra natura; vedete la patetica « Madame Butterfly » e la briosa « Principessa per 30 giorni ». È stata sposata, e per breve tempo — sono del 1935 le nozze e il divorzio — una sola volta. Il marito era l'editore Bennett Cerf. Il nostro paese l'ha avuta due volte sua ospite: nel 1933 e nel 1937. I suoi film sono: « Una tragedia americana », « Le prigioniere », « Madame Butterfly », « Fuggiasca », « Jenny Gerhadt », « L'uomo del miracolo », « Good dame », « La moglie indiana », « Il sentiero del pino solitario », « Accent on youth », « Furia ». Indirizzo: Walter Wanger Productions - 1041 North Formosa Avenue - Hollywood - California.

STROHEIM ERICH. Il suo nome, di aristocratiche origini, è Erich Hans Stroheim von Nordenwall. Figlio di un colonnello dell'esercito austriaco, nacque a Vienna nel 1888 e, secondo la tradizione familiare, intraprese anch'egli la carriera militare. Ma presto, fra gli eleganti ufficiali della Vienna d'anteguerra, Stroheim si distinse come uno dei più insubordinati e scapestrati. A tal punto che nel 1908 venne destituito. L'anno dopo, completamente squattrinato, Stroheim emigrò in America dove, per vivere, fu costretto ad accettare i più svariati mestieri: soldato, sguattero, giardiniere, guardia, maestro di scherma e d'equitazione e infine attore di varietà. Per questa via, nel 1915, egli riuscì a diventare comparsa in uno studio cinematografico. Chi per primo lo prese in considerazione fu Griffith, che gli affidò la parte del fariseo nel film « Intolerance », e altre in due film successivi. Poi, Stroheim figurò in alcuni film di Douglas Fairbanks, per ritornare quindi nelle file di Griffith, ma non più come attore, bensì come assistente. Già dal primo film da lui diretto, « La legge della montagna », Stroheim, che sembrava si fosse dato solo per fame alla cinematografia, rivelò invece una personalità artistica destinata a far di lui una delle poche figure veramente notevoli nel campo della regia. Ma, come sempre accade a chi abbia una sensibilità artistica originale e prepotente, anche Stroheim si trovò presto a dover combattere con le necessità economiche e commerciali delle case che lo scritturavano. Sulle prime egli fu ricercatissimo e non vi fu casa importante che non gli offrisse scrittura. Lasciata la Universal, per la quale diresse, oltre al suo primo film, il famoso « Femmine folli », del quale fu anche interprete, e « Donne viennesi », passò alla Metro. Dopo due anni (in luogo dei sei mesi stabiliti in programma) ecco venire alla luce « Greed » (Rapacità), un film che richiedeva otto ore di proiezione. Ridotto a un quarto il film, subì ne pregevole, non ebbe molto successo e, in obbedienza ai patti, subito dopo Stroheim iniziò la lavorazione di un film prettamente commerciale, « La vedova allegra », che concesse ottimi incassi. Ma ciò non fu sufficiente per rabbonire la Metro, ed egli passò alla Paramount, dove realizzò « Sinfonia nuziale » e « Luna di miele ». Ma anche alla Paramount, Stroheim non durò a lungo, e volle allora tentare la sorte sotto l'insegna degli Artisti Associati. Ma, incaricato di dirigere Gloria Swanson in « Queen Kelly », non riuscì a portare a termine la lavorazione del film per un terribile litigio nato tra lui e l'attrice; litigio che lo indusse ad abbandonare quella produttrice. Si arriva così al 1930, epoca incerta nell'industria cinematografica, ancora alle prese con i mille problemi nati dalla allora nuovissima tecnica del parlato. E per Stroheim, malvisto com'era anche da chi lo apprezza, la vita si fece più difficile che per gli altri. Egli si trovò a dover accettare di ricoprire semplicemente un attore, per sbarcare il lunario. « Gran Gabbo », del 1930-31, è appunto il film che segna questo trapasso. Abbiamo rivisto poi Stroheim (che di quasi tutti i suoi film è stato anche l'interprete), in « Come tu mi vuoi », a fianco di Greta Garbo. Le scene sono egli giunte a Parigi dove interpretò « Maria Richard », film nel quale Stroheim indossa ancora una volta la divisa di ufficiale austriaco, quella divisa nella quale sembra racchiuso il suo triste destino.

ERA FILMS, ROMA - CONCORSO "RIGOLETTO" PER LA RICERCA DI ATTORI NUOVI

In occasione della sua costituzione, e mentre prepara il suo primo grande film « RIGOLETTO », la ERA FILMS lancia in tutta Italia, attraverso « Cinema Illustrazione » e « Cinema », un Concorso nazionale per la ricerca di quattro attori nuovi, il cui tipo fisico corrisponda alle seguenti caratteristiche:

1. - Uomo dai trenta ai quarant'anni, meglio tarchiato che alto, ECCEZIONALMENTE GRASSO, sia di corporatura che nelle fattezze del volto. Tale grassezza — anche se comica — non deve escludere una certa signorilità di aspetto. Il prescelto, infatti, dovrà interpretare la parte di un nobile.

2. - Uomo dai trenta ai cinquant'anni, meglio alto che basso e meglio magro che grasso, destinato a sostenere il ruolo di un soldataccio di ventura. Dovrà essere un BRAVO SPADACCINO ed avere, possibilmente, una cicatrice sul volto.

3. - Fanciulla tra i diciassette anni e i ventuno; corporatura snella e proporzionata, ESPRESSIONE DOLCISSIMA, ovale perfetto, capelli biondi. Deve avere voce intonata e gradevole, anche se non sia propriamente esperta di canto.

4. - Donna dai quarantacinque ai sessant'anni: VOLTO MAGRO SU CORPORATURA FORTE. L'insieme della figura deve dare l'impressione di un animo vendicativo, iroscita ed intrigante sotto un aspetto esteriore onesto e quasi austero.

Il termine utile per partecipare al Concorso scade al 20 gennaio prossimo. I concorrenti invieranno dentro tale data alla ERA FILMS (Concorso « RIGOLETTO »), Via Vittorio Veneto 119, Roma, quel numero di proprie fotografie che riterranno il più adatto perché la Giuria esaminatrice possa giudicare delle loro qualità fisiche con buona cognizione di causa. Si consiglia in ogni caso, e come minimo, una fotografia di faccia, una di profilo e una di figura intera: tutte « non ritoccate ». Alle fotografie i concorrenti uniranno dettagliate notizie riguardanti età, stato civile, professione e condizione sociale, studi compiuti, eventuale conoscenza di lingue estere, di sport, di musica, di danza, ecc. ecc. (I concorrenti di cui al n. 3, e che non abbiano compiuto i 21 anni di età, dovranno inoltre unire una esplicita autorizzazione dei genitori o di chi ne faccia le veci).

La Commissione giudicatrice del Concorso è composta da: Un industriale del Cinema: On. CARLO RONCORONI (Presidente); un regista: ALESSANDRO BLASETTI; un giornalista e soggettista: GIAN GASPARE NAPOLITANO; un critico d'arte: CORRADO PAVOLINI; un operatore: UBALDO ARATA.

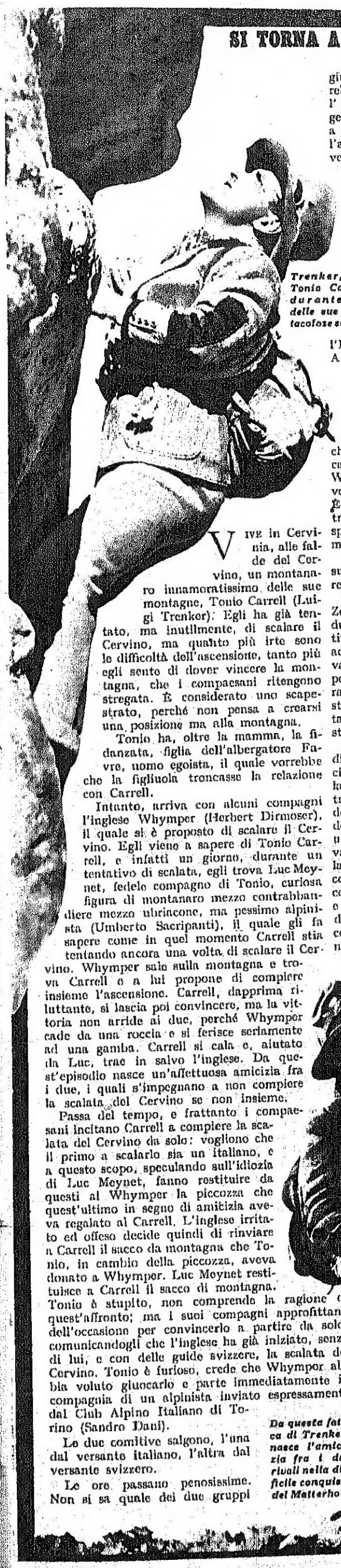
In base alle decisioni della Commissione — che sono inappellabili — saranno telegraficamente chiamati a Roma per un provino, nei giorni dal 27 gennaio al 2 febbraio 1938-XVI, i concorrenti prescelti. Spese di viaggio (andata e ritorno) in prima classe, soggiorno, provino, sono interamente a carico della ERA FILMS.

Resta inteso che il solo fatto di essere convocati a Roma, non crea ai prescelti alcun diritto.

La ERA FILMS si riserva semplicemente, per quei concorrenti il cui provino abbia dato esito positivo, o di includerli subito nei ruoli del film « RIGOLETTO » o di tenerli presenti in avvenire per altre sue produzioni.

Avete tempo fino al 20 gennaio

SI TORNA A 3000 METRI CON TRENKER



Trenker, cioè Tonio Carrell, durante una delle sue spettacolose scalate

Vive in Cervinia, alle falde del Cervino, un montanaro innamoratissimo delle sue montagne, Tonio Carrell (Luigi Trenker). Egli ha già tentato, ma inutilmente, di scalare il Cervino, ma quanto più irte sono le difficoltà dell'ascensione, tanto più egli sente di dover vincere la montagna, che i compaesani ritengono stregata. È considerato uno scapestrato, perché non pensa a crearsi una posizione ma alla montagna.

Tonio ha, oltre la mamma, la fidanzata, figlia dell'albergatore Favre, uomo egoista, il quale vorrebbe che la figliuola troncasse la relazione con Carrell.

Intanto, arriva con alcuni compagni l'inglese Whymper (Herbert Dirmoser), il quale si è proposto di scalare il Cervino. Egli viene a sapere di Tonio Carrell, e infatti un giorno, durante un tentativo di scalata, egli trova Luc Meynet, fedele compagno di Tonio, curiosa figura di montanaro mezzo contrabbandiere mezzo ubriacone, ma pessimo alpinista (Umberto Sacripanti), il quale gli fa sapere come in quel momento Carrell stia tentando ancora una volta di scalare il Cervino. Whymper sale sulla montagna e trova Carrell e a lui propone di compiere insieme l'ascensione. Carrell, dapprima riluttante, si lascia poi convincere, ma la vittoria non arride ai due, perché Whymper cade da una roccia e si ferisce seriamente ad una gamba. Carrell si cala e, aiutato da Luc, trae in salvo l'inglese. Da quest'episodio nasce un'affettuosa amicizia fra i due, i quali s'impegnano a non compiere la scalata del Cervino se non insieme.

Passa del tempo, e frattanto i compaesani incitano Carrell a compiere la scalata del Cervino da solo: vogliono che il primo a scalarlo sia un italiano, e a questo scopo, speculando sull'idiozia di Luc Meynet, fanno restituire da questi al Whymper la piccozza che quest'ultimo in segno di amicizia aveva regalato al Carrell. L'inglese irritato ed offeso decide quindi di rinviare a Carrell il sacco da montagna che Tonio, in cambio della piccozza, aveva donato a Whymper. Luc Meynet restituisce a Carrell il sacco di montagna. Tonio è stupito, non comprende la ragione di quest'affronto; ma i suoi compagni approfittano dell'occasione per convincerlo a partire da solo, comunicandogli che l'inglese ha già iniziato, senza di lui, e con delle guide svizzere, la scalata del Cervino. Tonio è furioso, crede che Whymper abbia voluto giuocarlo e parte immediatamente in compagnia di un alpinista inviato espressamente dal Club Alpino Italiano di Torino (Sandro Dani).

Le due comitive salgono, l'una dal versante italiano, l'altra dal versante svizzero.

Le ore passano penosissime. Non si sa quale dei due gruppi giungerà per primo alla cima. Intanto Carrell, pur vedendo i compagni abbandonare l'impresa per sopravvenuto indebolimento generale, continua nello sforzo ed è ormai a poche decine di metri dalla cima. Ma dall'altra parte gli inglesi sono arrivati alla vetta e scorgono il gruppo italiano che non è che a 70 metri. Carrell si accorge che gli altri sono arrivati primi e si accascia su una pietra. Tutti i suoi sogni, tutte le sue speranze crollano. Lentamente egli, con i suoi compagni, riprende la strada del ritorno. Dalla grande terrazza dell'albergo, un gruppo di persone aveva seguito con ansia l'ascensione. Improvvisamente, scorgendo uno straccio sventolare sulla vetta del Cervino, la gioia aveva invaso tutti i cuori. Luc quasi impazzito urlava: « Evviva Carrell. Evviva l'Italia. Tonio ha conquistato il Cervino ». A nessuno passava per la mente che potessero essere stati gli altri a giungere primi.

Gli inglesi, dopo avere infilato un messaggio in una bottiglia, collocandola fra le pietre, iniziano il ritorno. Ad un tratto un giovane inglese, compagno di Whymper che già aveva dato segno di stanchezza, scivola su una pietra e trascina nella caduta i compagni legati alla sua corda. Whymper cerca di trattenere la cordata, avvolgendo la sua corda a una roccia sporgente. È un istante terribile, Il destino conclude tragicamente questa vittoria: la corda si spezza e quattro compagni di Whymper rimangono sfracellati.

Carrell è tornato a Breuil, fatto segno dai suoi compagni a sarcasmi e ingiurie. Egli non reagisce subito, ma poi scatta e si difende.

Tonio viene a sapere che il Tribunale di Zermatt sta giudicando Whymper e le altre due guide svizzere, soli superstiti della comitiva che aveva compiuto la scalata. Essi sono accusati di aver tagliato la corda che li univa agli altri componenti la comitiva allo scopo di salvarsi. Whymper si difende dichiarando che la corda è stata spezzata dallo strappo della caduta, ma non può presentare nessuna prova, avendo lasciato la corda strappata sul luogo del sinistro.

Carrell riunisce in fretta i suoi compagni di ascensione e va di nuovo sul Cervino. Marcia rabbiosamente, faticosamente, ma infine la vittoria è sua. Arriva solo sul Cervino e trova il mozzicone di corda. L'affermazione dell'inglese è vera! Egli ha in mano la prova dell'innocenza del rivale. Per un momento un'idea malvagia l'assale. Far sparire la prova. Ma è solo un attimo. La sua generosità, la sua onestà di italiano, gli impediscono di commettere un'azione di viltà. Lacero, stanco, ferito, egli discende il versante svizzero e si presenta in Tribunale, dove si sta giudicando Whymper. Tonio depone sul banco del Presidente la prova materiale dell'innocenza di Whymper. L'inglese comprende la grandezza dell'atto compiuto da colui ch'egli aveva reputato un irriducibile avversario; commosso, gli si avvicina e i due giovani, riconciliati ormai per sempre, si stringono la mano.

*

Da questa fatica di Trenker, nasce l'amicizia fra i due rivali nella difficile conquista del Matterhorn

IL RICHIAMO DELLA MONTAGNA

La drammatica scena del salvataggio dell'alpinista rivale, lo sfortunato Whymper

Isa Miranda dall'espressiva fisionomia [illegible] ("Condottiero??") nella parte di Mafalda, la fidanzata di Carrell

ABBONAMENTI 1938

OMNIBUS: settim. ill. di 12 pag. di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.; "Omnibus" è la grande rivelazione giornalistica del 1937 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero L. 1. *Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 42, semestre L. 22. Estero: annuo L. 70, semestre L. 36.*

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatori e scrittori. Presenta, assieme ai commenti scanzonati dei più tipici avvenimenti, un gruppo di rubriche esilaranti. Un num. cent. 40. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 38, sem. L.18. Estero: annuo L.70, sem. L.36.*

LA DONNA: nelle sue 56 pagine copiosamente ill. presenta un'eccezionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti: arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cure d'igiene, rubriche d'economia domestica, di galateo, ecc. Un fascicolo L. 5. *Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 48, semestre L. 25. Estero: annuo L. 60, semestre L. 31.*

CINEMA: grande rivista quindicinale ill., che tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc. del cinematografo. E' la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. 2. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 40, semestre L. 22. Estero: annuo L. 60, semestre L. 35.*

SCENARIO: (COMMEDIA) grande rivista illustr., diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena, si occupa di dramma, musica, cinema, danza, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita e costa L. 5. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 48, sem. L.25. Estero: annuo L.68, sem. L.33.*

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Settimanale. Un numero centesimi 50. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 20, sem. L.11. Estero: annuo L. 40, sem. L.21.*

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa: ogni numero contiene sette novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo a puntate, la piccola posta di Mura. Settimanale. Un num. cent. 50. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 20, sem. L.11. Estero: annuo L. 40, sem. L.21.*

LEI: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 20, semestre L. 11. Estero: annuo L. 40, semestre L. 21.*

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico; primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. *Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20, sem. L.11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.*

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità, illustrate, avventure, racconti. Un numero cent. 50. *Abbonam. - Italia e Colonie: annuo L. 20, sem. L.11. Estero: annuo L.40, sem. L.21.*

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-base da sommare nelle varie combinazioni diventeranno i seguenti:

	Italia e Colonie Anno	Sem.	Estero Anno	Sem.
OMNIBUS	L. 40.—	21.—	L. 66.—	34.—
BERTOLDO	L. 33.—	17.—	L. 66.—	34.—
LA DONNA	L. 45.—	23.—	L. 57.—	29.—
CINEMA	L. 38.—	20.—	L. 57.—	29.—
SCENARIO (COMMEDIA)	L. 45.—	23.—	L. 62.—	32.—
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
NOVELLA	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
LEI	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—
PICCOLA	L. 19.—	10.—	L. 38.—	20.—

Abbonamento cumulativo alle suddette 10 pubblicazioni (Italia e Colonie) L. 295.

Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" diretti da U. Ojetti (ediz. pelle) L. 330.

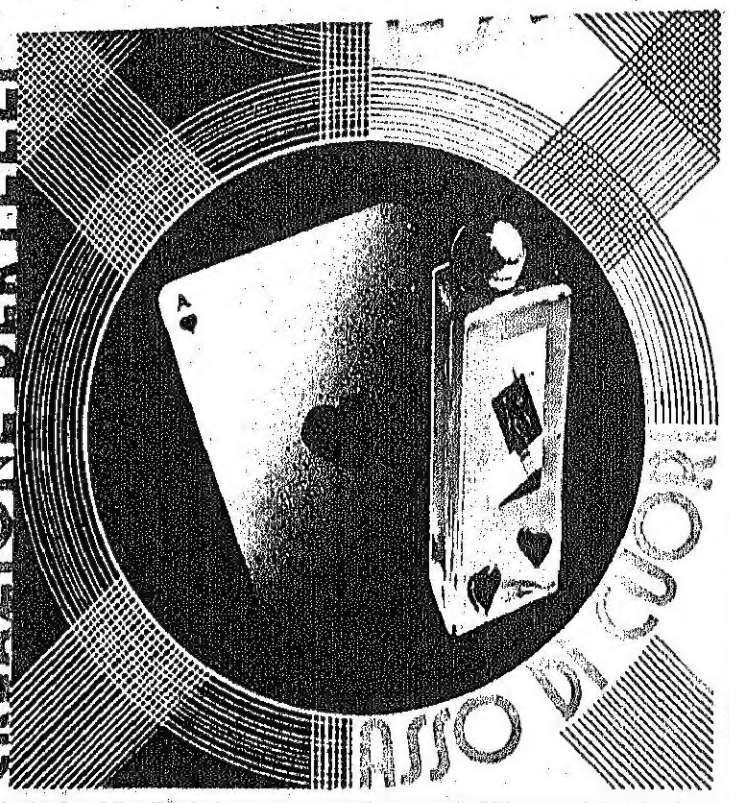
CALENDARIO ARTISTICO BOLOGNA 1938

Questo autentico gioiello d'arte editoriale e di buon gusto è formato da 53 grandi incisioni fotografiche di Bologna e l'Emilia. Esso è in vendita a L. 15, ma gli abbonati dei periodici Rizzoli potranno riceverlo aggiungendo L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a:

RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO

oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2076 intestato a RIZZOLI e C.



Il fascino del Vostro sguardo e lo splendore dei Vostri occhi aumenteranno di molto, se avrete ciglia belle e lunghe. Aiutatene quindi la crescita, fissatene la lunghezza, accentuatene il rilalto. Ciò otterrete sicuramente solo con il nuovo cosmetico **RICILS**, l'unico a base di olio di ricino, che avvolge le ciglia in una guaina brillante come la seta, senza incollarle. **RICILS** è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12.— ed in astuccio con solo rifornimento a L. 8.—. Chiedete ed esigete sempre e soltanto **RICILS**. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarli nelle Profumerie, o contro vaglia ai *LABORATORI BONETTI FRATELLI* - Milano, Via Comelico, 36

È in vendita a lire lire in tutte le edicole il nuovo "Romanzo di Novelle":

INEZ WALLACE

L'amore, un film e una ragazza

PELI SUPERFLUI

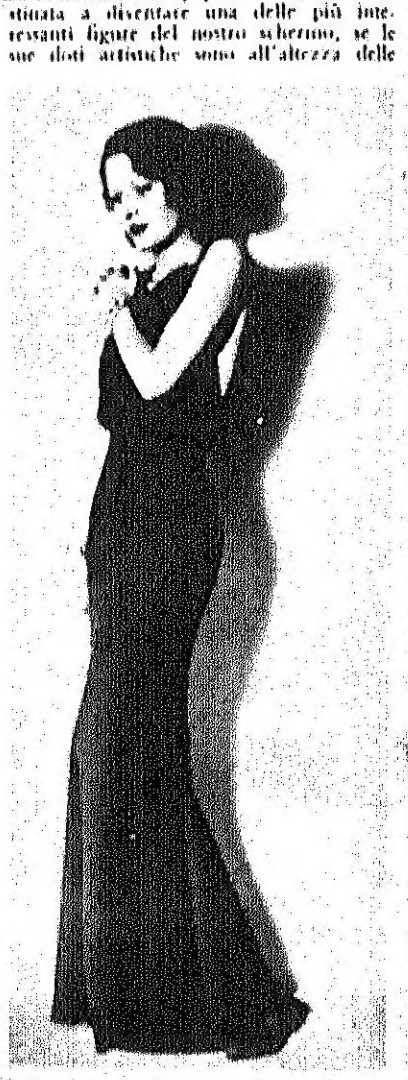
Distruzione radicale garantita. I peli di qualunque grossezza, del viso, gambe, braccia, ecc., non ripunteranno mai più al primo trattamento. Chiedere opuscolo E al:

DOTT. BARBERI
PIAZZA S. OLIVA, 9 - PALERMO

La nuova cipria "La Ducale" preparata con materie purissime, conferisce all'epidermide una morbidezza incomparabile e completa la bellezza del volto femminile accrescendone la seduzione e la grazia. È creata in due profumi "EGIZIA" e "SOGNO DUCALE" e in 16 diverse tonalità di colori.
Scatola normale L. 6 - *Scatola gigante* L. 10

Fotocronaca varietà informazioni fuori programma

Ivana Claar — come ci informa la nostra gentile corrispondente da Roma, Diana Laute; sì, l'attrice che avete ammirata in « Re burlone » e che rivedrete ne « La mazurca di papà » — sembra destinata a diventare una delle più interessanti figure del nostro schermo, se le sue doti artistiche sono all'altezza delle sue attrattive fisiche. Ivana è nata in Egitto, tra Alessandria e il Cairo, e un po' del mistero che sembra aleggi su quella terra è passato in lei, che appare lontana e travagliata anche quando discorre cordiale e disinvolta. Parigi è la città nella quale Ivana ha trascorso l'adolescenza. Poi, la sua ansia di conoscere sempre nuovi orizzonti, l'ha portata un po' ovunque, per lasciarla infine nella città che sembra destinata a trattenerla: Roma. Il suo debutto in cinematografia è avvenuto però a Parigi, e la passione per la nuova arte ha quasi sostituito in lei quella per i viaggi. « La mazurca di papà » è il film che la rivelerà al pubblico italiano. Alta e snella, elegantissima sempre, Ivana ha la conversazione garbata e vivace, conversazione che, all'occorrenza, ella sa colorire in nicchiemeno che sei lingue.

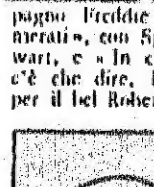


Nella galleria di bellezze femminili che la cinematografia italiana va allestendo, mancava ancora l'immagine che avesse una pennellata d'esotismo e un'ombreggiatura di mistero. Eccola qui: Ivana Claar, l'attrice italo-egiziana, sulla quale troverete altre notizie in questa pagina.

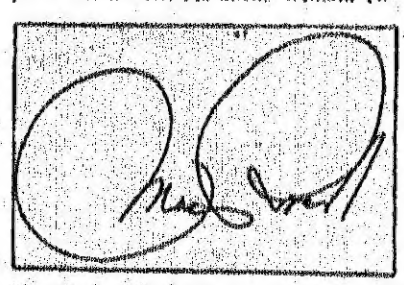
In questo momento a Cinecittà fervono le opere di smantellamento delle costruzioni degli ultimi film girati, « Tarakanova », « Pietro Micca » ed altri. Ma già si raccolgono in giro le prime informazioni sui prossimi lavori, mentre ancora non sono spenti gli echi destati al Quadraro dalla notizia che in Germania un medico tedesco, in seguito ad una scommessa fatta con il suo paziente, è riuscito a far perdere a Beniamino Gigli 20 (venti) chili del suo peso senza che per questo la sua voce ne abbia sofferto, chè anzi, se è possibile, essa pare ancora più forte e più dura.

Il nostro infaticabile Carmine Gallone è di nuovo al lavoro, e ancora una volta per un film di grande mole: « Giuseppe Verdi », che, a quanto si dice, andrà in cantiere entro questo mese di gennaio. Ecco una notizia destinata a suscitare l'interesse di tutti gli appassionati della musica verdiana — un esercito, in Italia che all'estero — che, com'è naturale, commenterà abbondantemente il film. Fosco Giachetti sarà l'interprete.

L'astro di Robert Taylor sembra si avvii ad ancora maggiore splendore. L'ufficio pubblicità della M. G. M. infatti informa che entro il 1938 egli interpreterà 4 film: « Kim », nel quale avrà come compagno Freddie Bartholomew, « Tre camerati », con Spencer Tracy e James Stewart, e « In cerca di un paese ». Non c'è che dire, l'anno è cominciato bene per il bel Robert. Ma anche William Powell non disarma. Recentemente egli ha rinnovato il suo contratto con la M.G.M., impegnandosi a interpretare due film all'anno. Il primo riporterà sullo schermo uno dei suoi personaggi più popolari, l'uomo ombra. Il titolo del film è « Il ritorno dell'uomo ombra ». Naturalmente, Myrna Loy sarà la compagna di Powell e Van Dyke il regista.

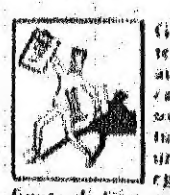


Un pezzo forte, per i collezionisti di autografi cinematografici: la firma della formosa e spregiudicata Mae West che, negli ampi svolazzi delle iniziali, rivela il vantitoso temperamento dell'attrice.



Negli uffici della « Romulea Film » retta da Luciano Doria, il Pantagruel dei produttori italiani, l'uomo che è capace da solo di far sparire un pranzo per dodici come in una dissolvenza incrociata, non si danno convegno che autori, sceneggiatori e registi di una certa mole.

L'altro giorno Raffaele Matarazzo, che è invidiato quanto o poco di un solo altro regista, Mario Mattoli, mise capo-



Giovanni Manurita, in arte del successo che gli auguriamo in « L'allegro cantante », si è già messo d'accordo con la Juvenitus per la realizzazione di un nuovo film nel quale egli dovrà interpretare la figura di Giovanni dei Candia, il famoso ufficiale sardo che sotto Carlo Alberto fu

costretto ad emigrare all'estero, ove, divenuto un grande tenore, mise la sua enorme fortuna, che all'epoca ascendeva a trenta milioni, a disposizione dell'indipendenza italiana. Il nostro bravo Manurita presterà al suo ormai trapassato conterraneo la sua bella voce, contando però di riguadagnare in suo nome almeno uno dei trenta milioni di lui.

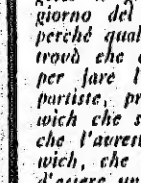
Le maestranze di Burbank's City lavorano infaticabilmente da quattro settimane per la ricostruzione del leggendario castello di Nottingham, per la lavorazione del film « Le avventure di Robin Hood », che attualmente Errol Flynn sta interpretando con Olivia de Havilland. Questo film, per il quale la Warner Bros. ha stanziato una cifra favolosa, sarà realizzato interamente a colori naturali ed interpretato da attori di primo piano quali Claude Rains, Ian Hunter, Basil Rathbone, Patric Knowles, Eugene Pallette.

Eugenio Fontana, il più dinamico dei produttori italiani, ci ha confidato che ha molta roba in pentola. Innanzitutto, e parlandocene il suo tono ha assunto colorazioni misteriose ed affettuose, un film coloniale.

— Di guerra, naturalmente — abbiamo esclamato noi pronti.

— No. Niente guerra, niente sentinelle, niente sangue. Ma terre, aratri, coloni. Interessantissimo, — ha concluso Fontana.

Ed il film, di cui ferve la preparazione e che si intitolerà « Parallelo », « Meridiano » o qualcosa di simile, avrà interpreti eccezionali di cui disgraziatamente non possiamo rivelare ancora il nome. In compenso vi diremo che il regista sarà un altro *giovane*, un *nuovo*, uno che comincia o quasi. (Attenzione, o lettori sagaci, che in una delle parole sottolineate è nascosto il nome del regista, come il volto dell'assassino dietro la maschera dell'innocenza dei personaggi di un « giallo »).



Margaret Lindsay ha il suo momento fortunato. È finita da appena due o tre settimane la lavorazione di « Gold is where you find it » (L'oro è dove si trova), il film realizzato a colori secondo il nuovo procedimento adottato dalla Warner Bros., ed eccola di nuovo al lavoro assieme a Joan Blondell e a Pat O'Brien per la interpretazione di « Back in circulation », un film che figurerà nel programma della nuova stagione. Il soggetto di « Back in circulation » (Nuovamente liberi), è stato tolto dalla cronaca dei giornali ed adattato per lo schermo da uno dei più quotati soggettisti di Hollywood, Warren Duff. Pare si tratti di un emozionante dramma poliziesco conclusosi tragicamente alcuni anni or sono.

Avventure matrimoniali di Stanlio. Questa volta - la seconda - Stan Laurel non si è accontentato di una compatriota e ha dato il suo nome a una cantante russa, Vera Ivanova Shuvalova, con la quale lo vedete qui sopra, in una foto teletrasmessa subito dopo la cerimonia nuziale.

Nel film « Storiella di montagna », che Marco Elter ha quasi ultimato, vi è una scena in cui un attore ne deve colpire un altro con un pugno violento. Normalmente la scena viene truccata in modo che il pugno abbia tutta l'apparenza della realtà pur essendo del tutto platonico. Gli attori per questo si assoggettano senza sforzo a scene del genere. E anche Faraldo (che è tra l'altro il brillante aiuto di Elter) si è offerto gentilmente per la scena. Ma prova e riprova non si riusciva ad ottenere dall'attore che doveva aggredire Faraldo l'artificiale violenza necessaria.

Finalmente Elter, stanco, prese il posto dell'attore di fronte a Paraldo, sempre tranquillo e fiducioso.

Tanto più che Elter aveva fornito le più ampie assicurazioni di non violenza. Ma vinto dall'amore per l'arte, col pensiero rivolto solo alla riuscita del film, Elter tradì la sua parola. E, sollevati gli occhi al cielo e mormorata una breve preghiera per l'infelice, scaraventò il più formidabile pugno che si sia mai visto a Cinecittà sul malcapitato Faraldo che piombò k.o.

D'altronde Elter non è alla sua prima impresa pugilistica. Infatti, dopo la guerra (in cui si comportò eroicamente, tanto da meritarsi diverse medaglie d'argento e l'ordine militare di Savoia, ossia la più brillante decorazione italiana al valore militare), Elter andò ad Hollywood dove presto si fece strada. E a Cinelandia doveva presto farsi notare anche per il peso dei suoi pugni. Infatti quando qualcuno tentava incautamente di operare qualche sopruso ai suoi danni, Elter gli accarezzava il mento con tale violenza da scaraventarlo come un sacco in un angolo dello studio. Il fatto contribuì naturalmente a farlo rispettare da tutti.

Tornato in Italia con chiara fama di regista, dopo un documentario sulle miniere di Cogne, Marco Elter realizzava quel « Le scarpe al sole » che resta tutt'oggi uno dei migliori film che si siano realizzati tra noi. Ora il suo sogno dopo « Storiella di montagna » sarebbe... Ma di questo parleremo un'altra volta. E poi con quanto si è detto... non si sa mai come se la piglierebbe.

Bette Davis è sempre più l'attrice del momento. Nei teatri di posa di Burbank's City ella è di nuovo al lavoro. Si sta realizzando, a detta dei tecnici, quello che in gergo si chiama un « fuori classe ». Tale si annuncia la nuova interpretazione di Bette Davis: « Jezebel ». Tratto dall'omonimo lavoro teatrale di Owen Davis, apparso felicemente sulle principali ribalte di tutto il mondo, « Jezebel » è un dramma di largo respiro, un soggetto a sfondo sociale che racchiude alcune interessanti pagine della storia e che segnerà per certo una nuova affermazione della giovane, multiforme attrice. In questo film Bette Davis apparirà a fianco di Henry Fonda e George Brent.

« Food for scandal » (Materia di scandalo), uno dei più attesi film della stagione, è al « montaggio » negli stabilimenti Warner Bros. È spiegabile l'attesa del pubblico, quando si pensi che « Food for scandal » è prodotto dal giovane Mervyn Le Roy, il regista di « La danza delle luci », « Io sono un evaso », « Il mondo cambia ». Mervyn Le Roy presenterà al pubblico una nuova coppia destinata al più gran successo: Carole Lombard-Fernand Gravet, che ricorderete in « Il re e la ballerina ». Con questo binomio d'eccezione, il famoso regista ha realizzato un film che per l'originalità della trama e la grandiosità della scenografia supera tutte le rappresentazioni del genere apparse fino ad oggi. La coppia irresistibile, tutta brio e signorilità, apparirà in una cornice sfarzosa (la scenografia del film è costata ai Warner circa mezzo milione di dollari); « Food for scandal » si avvantaggia della interpretazione di un ottimo complesso artistico nel quale figura con Ralph Bellamy e Isabel Jewell, Ted Healy, l'attore tragicamente scomparso giorni or sono, vittima dei *gangsters* d'oltre oceano. In « Food for scandal » inoltre, che è il terzo film americano di Fernand Gravet, questo nuovo idolo dello schermo darà prova anche della sua abilità di cantante.

Lo spettatore non immagina che cosa può costare talvolta un capitolo di cinegiornale! Ecco Norman Alley, operatore americano di giornali cinematografici che si trovava a bordo della cannoniera Panay, degli Stati Uniti, affondata per errore dalle bombe di aerei giapponesi nelle acque dello Yang-tse. A lui e al suo coraggioso spirito professionale si deve un sensazionalissimo pezzo di pellicola sul bombardamento, dal quale egli uscì incolume per miracolo. Qui lo vedete al suo arrivo a Shangai a bordo della nave ammiraglia Augusta, che raccolse parte dei superstiti. Sul salvagente della Panay che Alley porta al braccio sono scritti i nomi dei suoi compagni d'avventura sopravvissuti.

Visite dall'America. Il noto produttore e regista americano Wesley Ruggles — ricordiamo tra i suoi film l'« Isola del diavolo », « Il giglio d'oro », « Incontro a Parigi » — è sbarcato in questi giorni in Inghilterra. Fred MacMurray, che appare con Carole Lombard nel suo ultimo film: « True confession » (del quale vi diamo notizia in altra pagina del giornale), è uno degli attori che devono la loro carriera a Ruggles. È infatti questo regista che tre anni or sono ha scelto MacMurray, allora sconosciuto, per l'interpretazione di « Giglio d'oro », a fianco di Claudette Colbert.

IL CINERACCONTINO

ANCHE LUI

Dopo ventitremilacinquecentoci nquanta dichiarazioni d'amore, Gloria Norwich ricevette una dichiarazione di odio.

« Chi scrive », diceva la lettera, « è Paolo Norwich, vostro cugino. Sicuro: proprio lui. È quello sciocco ragazzo, con cui giocaste da bambina a Gloucester. Ricordate le sponde dell'Avon? Non arricciate il naso: l'Avon è un modesto corso d'acqua, ma ha pur sempre il merito d'esser servito talvolta per i vostri pediluvi, dato che non sempre le fioraie di Gloucester possono scegliere i loro gabinetti da bagno. Perché seguitate ad arricciare il naso? Vi spiace che vi si ricordi d'essere stata una fioraia? Scommetto che sarete ancora più contrariata, quando vi ricorderò che nel 1932 eravate fidanzata d'uno strillone, d'un Paolo Norwich, vostro cugino, ed attendevate con orgoglio e con impazienza che giungesse il giorno del matrimonio. Il giorno del matrimonio non giunse, perché qualche giratore di manovelle trovò che eravate abbastanza sciocca per fare l'artista del cinema. Voi partiste, promettendo a Paolo Norwich che sareste tornata un giorno, che l'avreste sposato. E Paolo Norwich, che ha sempre avuto il torto d'essere un credulone, vi ha prestato fede, vi ha atteso. Invano, naturalmente, invano. Eravate troppo intenta a fabbricare cattive pellicole, per ricordarvi del povero strillone di Gloucester e delle promesse fattegli. Lo strillone di Gloucester ha varie volte adoperato i suoi risparmi per assistere alle vostre odiose e stupide smancerie. Sappiatelo una volta per sempre: i vostri film valgono quanto le vostre promesse. Paolo Norwich ».

— Ah, sì? — disse Gloria. — I miei film valgono quanto le mie promesse? Ebbene, dimostrerò io a costui che le mie promesse valgono qualche cosa.

Ordinò un transatlantico nuovo e partì per l'Europa. Scese in Inghilterra vestita da generale russo, poi cambiò truccatura e si camuffò da monaca, da cinese, da pompiere. Tutto questo, si sa, per sottrarsi alla curiosità della folla ed alle persecuzioni dei giornalisti. Giunse a Gloucester e raggiunse Paolo che, fermo dinanzi al Caffè Wapping, gridava a gola spiegata: « The Times! The Times! ».

— Eccomi, — disse Gloria, scendendo dalla macchina, — ho promesso di sposarvi. Sono tornata.

* * *

— Ora siamo sposati, — disse Gloria a Paolo, alcuni giorni dopo, sulla tolda del transatlantico che tornava verso Hollywood — non hai più ragione di rancori e puoi dirmi la verità: ti pare proprio che siano così stupidi, i miei film? Credi veramente che io sia una sciocca?...

— Angelo mio, — egli disse, guardandola negli occhi, — tu sei la più bella ed affascinante delle stelle, l'attrice più intelligente, più umana, la diva...

— Basta, basta! — urlò Gloria Norwich. — Anche tu come gli altri, anche tu come tutti...? Ed io che mi ero illusa... Basta, basta! Capitano, cambiamo la rotta. Si torna a Gloucester. Appena giunti, divorzieremo.

Armando Curcio

Laughton e le sue trasformazioni di stagione. Eccolo in... una parte di sciatore in una famosa stazione invernale svizzera, dove conta di trascorrere una lunga vacanza.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile.
Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini, N. 10 - Telefono 20-907 - Parigi, N. 56, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO « FERRANIA ».

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIZZOLI e C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

Il tempo è un film

QUANDO *Mary Pickford, la ognor bionda veterana dello schermo americano, iniziava la sua marcia verso la celebrità, modestamente producendosi in corti metraggi comici...*

... tornava di moda, nei salotti eleganti delle capitali europee, un ballo che ha conosciuto i favori del Settecento veneziano: la furiana...

... la cinematografia italiana, a quei tempi unita sotto il nome della "Cines", produceva uno dei suoi primi film di masse, il "Quo Vadis?"...

... e Pégoud eseguiva a San Siro, dinanzi a 100.000 spettatori emozionati, quello che allora era considerato una prodigiosa acrobazia sotto il romanzesco nome di "cerchio della morte"; semplicemente il "looping".

"Belmonte Drive, 4355». La terza casa a destra, era quella di lui! Chris conosceva Versailles; la casa era qualcosa di simile, in piccolo. Fermò l'auto e suonò alla porta.

— Sono un'amica del signor Filor, — disse Chris al cameriere.

— Il signor Filor è fuori, signora, — disse l'uomo accingendosi a chiudere la porta, ma Chris aveva già messo il suo piedino contro l'uscio.

— Ecco la mia carta di visita, — disse.

Il cameriere lesse sul cartoncino: «*Aiuto!*» e questa parola era scritta con la calligrafia rotonda e infantile di Filor. Sotto, stava la firma di lui.

— L'aspetterò, — aggiunse Chris.

L'uomo accese la luce in biblioteca e uscì dalla stanza.

* * *

Chris era una creatura giovane e piccola, con capelli neri divisi in mezzo alla fronte, e piedini piccolissimi. La sua epidermide era delicata, ma il suo *tipo* era energico, *tipo* di organizzatrice. (Chris aveva messo in piedi la ditta Laver e Co. a Shenedtady; ma quando il giovane Laver le aveva detto di non poter vivere senza di lei e aveva cercato di baciarla, era partita per Reno, città delle tavole da gioco oltre che dei divorzi, e dopo aver guadagnato duemilacinquecento dollari, si era comperata un'automobile ed era partita per Hollywood).

Dopo essere rimasta qualche minuto in biblioteca, Chris si mise a girare per le stanze. La sala da pranzo era notevole soltanto per le sue dimensioni. Dove mangiava Filor? Che cosa faceva là dentro, quando era solo? O forse non era mai solo. Così, girò per tutta la casa accendendo e spegnendo le luci. Di sopra trovò la camera da bagno. Era sontuosa fino al ridicolo. Marmi neri, bordi d'argento, specchi enormi. La camera da letto di lui era piccola, nuda e quasi vuota. Molte riviste, un'infinità di fotografie di belle donne ed una macchia d'inchiostro sulla coperta del letto.

«*Aiuto!*», aveva scritto Filor sul biglietto che le aveva mandato. Sdraiata sul letto della stanza degli ospiti, Chris ripensò al passato. Era stato il suo primo amore. Quando era studente ad Ithaca, Filor aveva abitato a casa sua e aveva pagato regolarmente la pensione.

Verso mezzanotte il cameriere bussò alla porta.

— Andate a dormire, — gli disse Chris.

— Ma il signor Filor potrebbe venire e... — egli tossì.

— Non preoccupatevi, Glover, — disse Chris che aveva capito. — Appena mi vedrà, i fumi del vino spariranno.

Si svegliò all'improvviso verso le due. Aveva sentito il passo di lui per le scale. Aveva sentito quel passo per due anni a casa sua.

— Sono qui! — gridò Chris appoggiandosi con i gomiti sulla coperta di seta lucida. — Sono una sorpresa sgradevole?

— Chris! — egli esclamò, appoggiandosi contro lo stipite della porta.

Chris chiuse gli occhi per un attimo. Era sempre lo stesso ragazzo affascinante che ella aveva amato.

Vi fu un secondo pieno di orgasmo per entrambi. Non si erano più veduti dal giorno che avevano divorziato. Ognuno di loro ignorava la vita dell'altro. Egli ora doveva sposare Evelyn Carrut.

— Resterò qui sei settimane, — lo tranquillizzò subito Chris. — Dopo sistemerò le mie faccende.

— Un uomo?

— Due! — disse Chris.

— Come si chiama quel tipo con le orecchie a ventola che ti ronzava attorno quando abbiamo divorziato? — egli chiese sempre sulla soglia.

— Che importa? — disse Chris. — Quando ti sposerai?

— Ora non ho tempo, — egli rispose. — Devo finire tre film.

— Com'è... la ragazza? — chiese Chris.

— Deliziosa!

— Oh, hai imparato una nuova parola! Bene, dimmi piuttosto: c'è in casa la torta di ricotta?

— Andiamo a vedere.

Egli preparò dei panini, mentre lei metteva la teiera elettrica in azione. Erano quasi le tre. Le fece vedere l'autorimessa, la piscina.

— Perché mi hai mandato a chiamare? — ella chiese finalmente.

— Ma...

— Hai regalato ad Evelyn dei meravigliosi gioielli e delle pellicce; hai pagato i debiti di suo fratello; hai fatto molte sciocchezze e poi ti sei spaventato. Così hai mandato a chiamare la «mammina» perché venisse a rimetterti in sesto la casa e gli affari, vero?

— Tu non sei una mammina, — egli disse imbronciato.

— Bene, — sorrise Chris, — credevo di esserlo ancora. In ogni modo, mi pagherai centocinquanta dollari alla settimana, intesi? Ritornerai l'allegro ragazzo di un tempo e piacerai come prima alle donne! — Chris parlava come in sogno, in fretta, ma ad un tratto si fermò all'improvviso. Dopo un lungo silenzio, i due si guardarono negli occhi.

Ex moglie

Novella cinematografica di L. KENNEDY MABIE

— Ci vorrebbe un bicchierino, — egli disse.

— Invece prenderemo una tazza di tè. Come al *nostro* tempo!

* * *

Durante i giorni che seguirono, la gente che telefonava a Filor udiva una voce fresca e piacevole rispondere all'apparecchio.

Chris aveva licenziato l'autista e aveva ordinato a Filor di guidare personalmente la macchina. Aveva licenziato il cuoco e i due suoi assistenti. Era rimasto soltanto Glover, il cameriere, che la seguiva come un'ombra. Se non c'erano invitati, Chris mangiava con Filor.

A volte Filor s'irritava: — Mi tratti come un carcerato! — diceva.

— Soltanto per sei settimane, abbi pazienza. Quando avrai sposato Evelyn, sarai libero. Mi piacerebbe conoscerla, Evelyn. Che cosa fa nei film?

— È una debuttante, ma si farà!

Intanto l'andamento della casa riprendeva un ritmo normale. Filor disse a Chris che aveva tutti i numeri per diventare generalessa.

* * *

Sdraiata sul letto, con le mani intrecciate sotto il mento rotondo, Chris sognava. Erano appena sposati da due anni, lei e Filor, quando a un tratto Hollywood aveva bussato alla porta di casa loro, sotto le spoglie di Joe Carus e Eddy Hubbard, agenti di due celebri Case... Ricordò come lo aveva accompagnato al treno ed egli era partito... Oh, perché ella lo aveva lasciato partire?

Qualcuno bussò.

— Avanti! — ella disse.

Una ragazza aprì la porta e si fermò per un attimo sulla soglia, in atteggiamento teatrale. Evelyn: Chris ne fu subito certa.

— Oh! — potè dire soltanto Chris.

— Sono più importante di quello che non avessi pensato, dal momento che avete voluto conoscermi. Sono felice che siate salita. Vorrei darvi alcuni consigli.

— Preferirei ne faceste a meno, — disse languidamente Evelyn.

Evelyn osservò attentamente l'ex-moglie del suo fidanzato. Aveva una faccia bella ma un po' grande. Una bocca che aveva sorriso molto, parlato molto e che, forse, era stata baciata troppo. Evelyn non voleva essere baciata molto, non voleva rovinare la forma perfetta delle sue belle labbra!

— Lo amate? — domandò Chris.

Meravigliata, Evelyn rispose:

— Perché dovrei dirvelo? — Poi, freddamente: — Certo, lo amo. Se no, perché lo sposerei?

— Per il suo denaro. Ecco perché vorrei darvi alcuni consigli.

— Volete dire che dovrei lavorare?

Chris parlò a lungo. Quando ebbe finito, vi fu un lungo silenzio. Evelyn tormentò il braccialetto di rubini, il regalo di Filor che Chris aveva pagato pochi giorni prima.

— Siete gelosa, ecco tutto! — disse finalmente Evelyn. — Cercate di dividerci.

Chris la guardò con occhi lucenti.

— Sono stata io a lasciarlo quando partì per Hollywood. Ero contraria al suo lavoro...

— Voi credete che tutto ciò m'interessi? — chiese Evelyn.

— Dopo tre anni di separazione, Filor mi ha mandato un biglietto, — continuò Chris come in sogno — con su scritto «*Aiuto!*». Egli ha bisogno di me.

Evelyn rise: — Non siete null'altro che una ex-moglie, ecco!

Quando Evelyn uscì dalla stanza, Chris si sdraiò di nuovo sui cuscini. Le sembrò che mancasse l'aria, che non ci fosse luce. Si mise a piangere lentamente. Udì la voce di lei e la voce di lui che rispondeva. Erano sotto il balcone, sulla terrazza.

— Che cosa aspettiamo, — diceva Evelyn. — Io sono pronta a partire!

La voce di Filor era così bassa, quando rispose, che Chris non potè afferrare le sue parole.

— Non è che una ex-moglie, e gelosa! — continuò Evelyn.

Udì il rumore della portiera dell'auto sbattuta, del motore messo in moto. Dopo, udì Filor entrare in casa. Non aveva accompagnato Evelyn. Perché? Chris, gettata di traverso sul letto, udì il passo di Filor su per le scale, e allora un improvviso terrore la prese: se fosse andato da lei? Se l'avesse sorpresa in lacrime? Ma no, impossibile... perché avrebbe dovuto andare da lei?

In quella fu bussato alla porta.

Chris balzò in piedi. — Non voglio veder nessuno! — gridò; ma ormai Filor aveva già spinto la porta ed ella se lo ritrovò dinanzi mentre cercava fanciullescamente di asciugarsi in fretta gli occhi.

I loro occhi si incontrarono, e fu come se essi si vedessero per la prima volta... Proprio così; fu quasi come la prima volta che si erano visti tanti anni fa.

Filor mosse due passi e Chris fece un gesto per trattenerlo; ma egli non andò a lei: si avvicinò al telefono e formò un numero. Aspettò un attimo, allora gli risposero.

— Evelyn, mi ascolti? Bene. Mentre tu arrivavi a casa, ho riflettuto seriamente. Sono stanco di tutto, anche di Hollywood. Ritorno a New York. Sì... sono deciso. Ritorno al teatro di prosa. Tu puoi continuare la tua carriera di attrice cinematografica... No, purtroppo non conosco nessuno... Tutta gente nuova... Ho capito... Sì... certo, puoi tenere i rubini e le pellicce... — La sua voce era diventata ironica e fredda.

Filor attaccò il microfono, poi si avvicinò a Chris. Prese nelle sue braccia robuste la donna, i cuscini di seta rossa e sollevò tutto in alto. La baciò.

Chris non disse niente. Mise le mani contro le guance di lui, poi portò le mani alle labbra, perché le sue dita erano umide. È buono, a volte, il sapore delle lagrime!

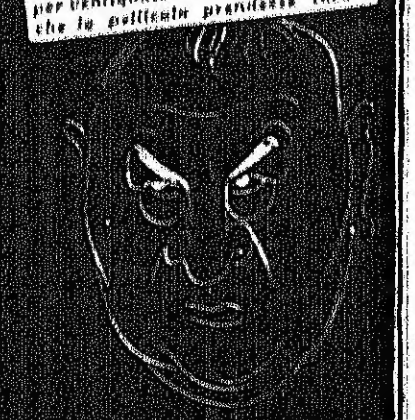
Louise Kennedy Mabie

S. E. & O.

Salvo errori ed omissioni

Hermann Postlert ha una... cosa che ha cento ammiratori, ma una che ha più di tutti gli altri l'ha accudita durante la lavorazione dell'"Allegro cantante". È un millionario, ma naturalmente tirchio ed egoista, di tutto questo fuorché di commenti da gentiluomo. "Non c'è nulla di meglio - egli dice un giorno, - che di poter parlare alla persona che più si ama al mondo". R. Hermann! "Ma non sapete che non sta bene parlare a se stessi?"

R. Everett Horton non è soltanto un bel tipo sullo schermo. In qualche splendido atto gettato pare proprio uscito da uno dei suoi films. Un giorno il cameriere gli si presenta imbarazzato. "Signore, Spubford - (Spubford è il cane di Horton, un magnifico danese) - ha inghiottito un rotolino della sua Nadab". "Avvisami! - esclama Horton. - Chiedete subito Spubford in una stanza al buio e tenetecelo per venticinque ore: mi sacchetterebbe che la gattaiola prenderebbe fuoco".



Jannings invecchia. Vedetelo, il glorioso giuoca che, quando si guarda nello specchio, torce il suo viso tristo: "Maledizione! Non vuol più funzionare gli specchi vogliono?"

La piccola Shirley, che giuoca sul terrazzo, va a chiedere un marshmallow. "No, Shirley, - dice la zia. - non giuocare con il marshmallow; puoi farti male a un occhio". E Shirley: "Non temere, mamma: non sono io, ma il mio fratellino che regge il chiodo".

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).